L'ULTIMO GIORNO DI CAINO

TRAGEDIA

IN VERSI

IN CINQUE ATTI

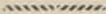
DI

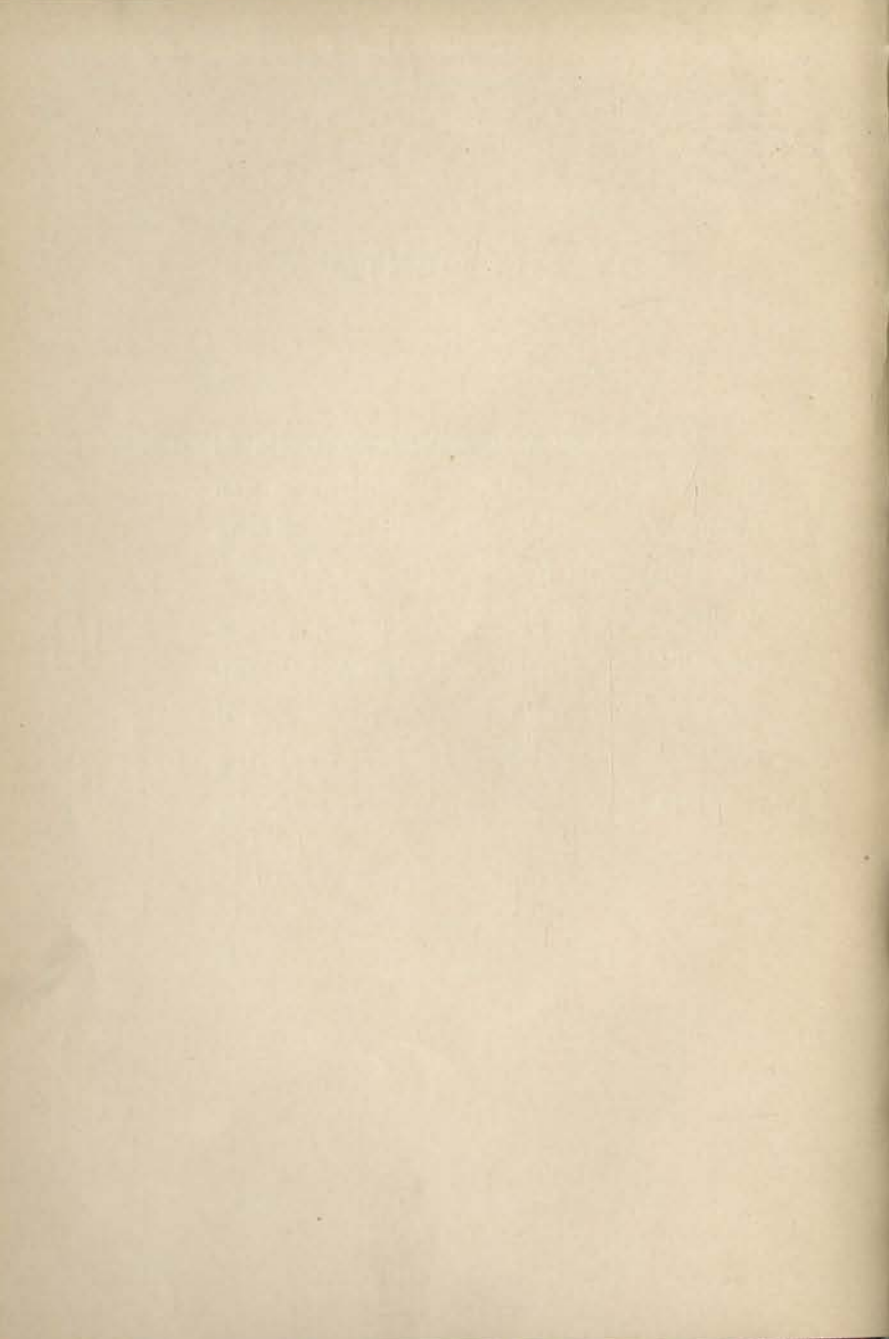
FRANCESCO MASTELLONI

Surgat opus.

SANNAZZARO. Poema.

FIRENZE
BERNARDO SEEBER
LIBRAIO-EDITORE
Via Tornabuoni N. 20

1899

AVVERTIMENTO

L'autore non consentirà la recita di questo componimento drammatico, se non quando l'annobilito culto dell'arte togliendo via dalla scena italiana il deplorabil vezzo di rinnalzare il pregio dell'artista primario sull'insufficienza degli attori subalterni, torrà insieme la ragion di temere che il recitar di costoro si riduca (pur troppo!) a sciattare il verso e la poesia d'una tragedia.

Καὶ ἀπὸ τοῦ προσώπου σου κρυβήσομαι, καὶ ἔσομαι στένων καὶ τρέμον ἐπὶ τῆς γῆς (14).

Ἐξῆλθε δὲ Κάϊν ἀπὸ προσώπου του Θεοῦ, καὶ ᾤκησεν εν γῆ Ναὶδ κατέναντι Ἐδέμ. (16).

ΓΕΝΕΣΙΣ. Κεφ. Δ'.

TRAGEDIA

PERSONAGGI

CAINO.

ENOC, primogenito (dalla prima moglie Bilda, separata).

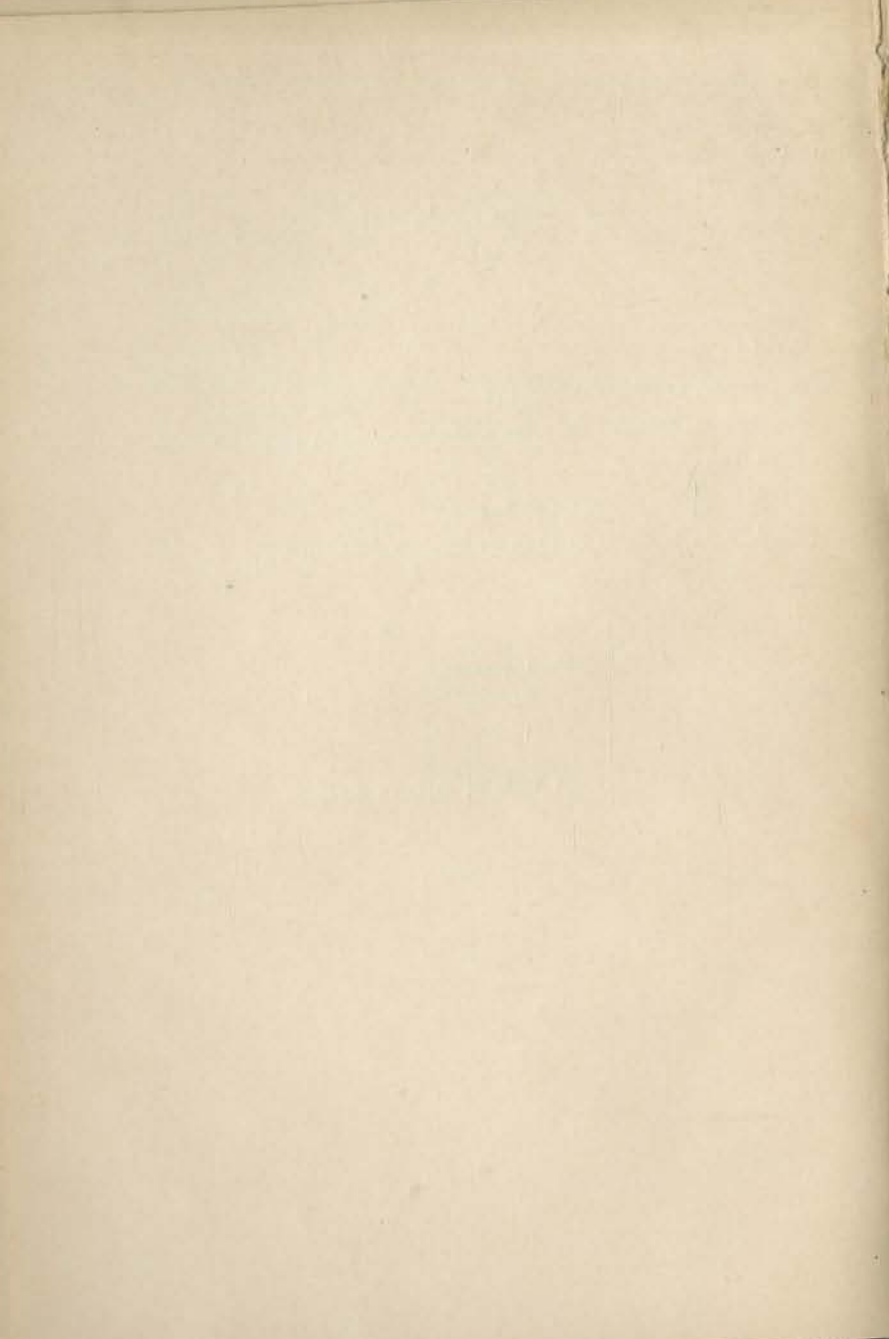
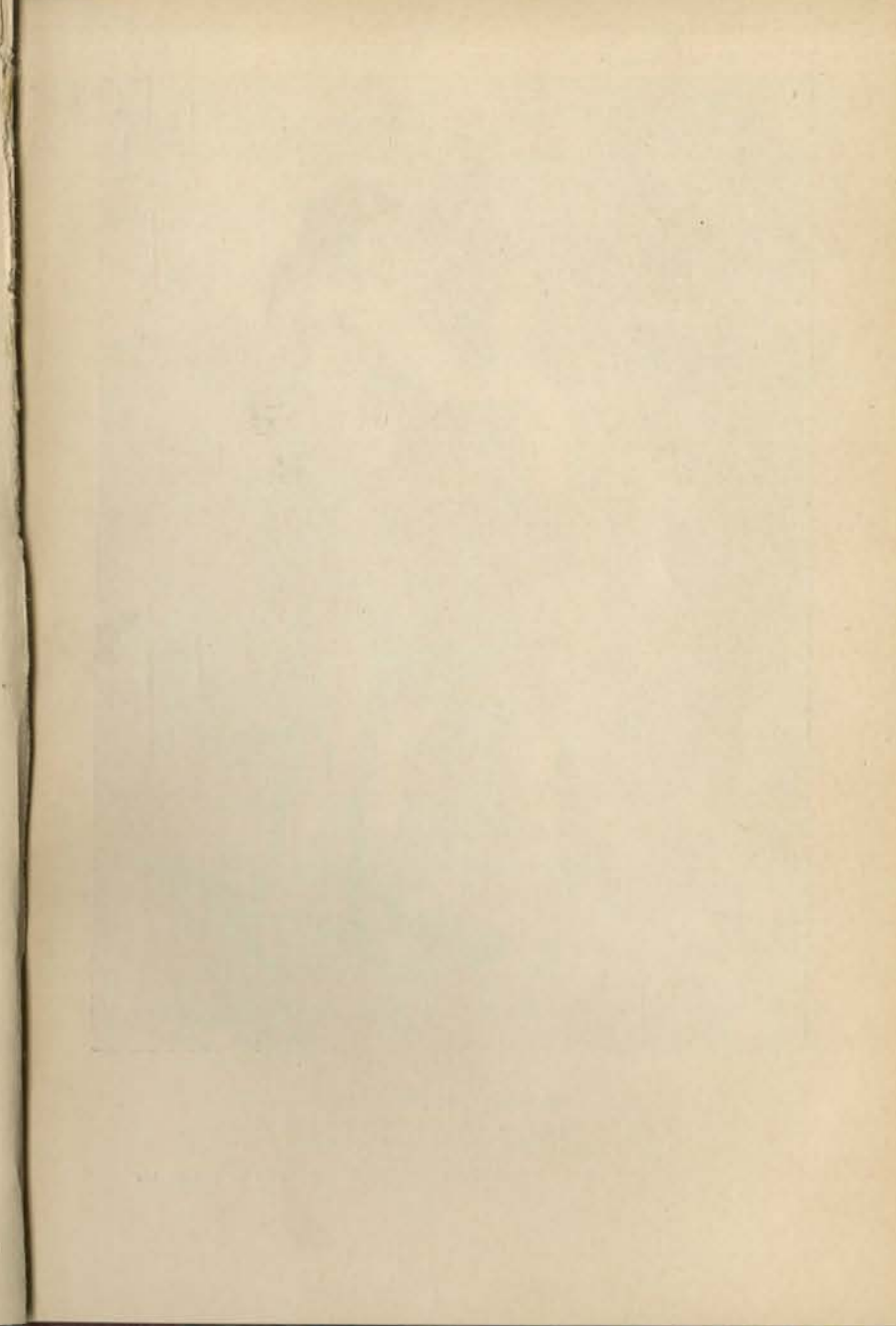
SELIM, figlio di Èvila (fu seconda moglie di Caino).

LILIA, figlia di

MELCA (terza moglie di Caino).

JÀBEL, fanciullo di 13 in 14 anni, germano di Lilia.

Abiti pastorali.

La scena è nella Valle di Nod, *in Oriente.*

O diletto Selim !
Ch'io mi stringa al tuo cor, ch'io tutta sfoghi
Con te la gioia che m'inonda.

(Atto I. Scena II.)

ATTO PRIMO

SCENA I.

Scena campestre e fiorita, in sul mattino: in lontananza qualche capanna: sull'estremo orizzonte colline e montagne.

Lilia

(con un voluminoso fascio di fiori in braccio: ed è in atto ed in sembiante letiziosa; e gli occhi ella fissa verso l' oriente).

Cari monti di Nod! quanto mai belli
Vi pinge agli occhi miei l'alba nascente! -
L'alba nova mi fa novella sposa
Col sorriso de' Cieli. E mentre i colli
E le vallate allégra, e i campi erbosi 5
E i boschi e i fiumi, in tutto par che spiri
Un senso di mia gioia: e tutto, intorno,
Parla dell'amor mio.

(Ai suoi fiori)

Siete pur belli
O germi della valle! in voi sorride
Come nell'alma mia la primavera; 10
E il profumo gentil che da voi môve
Accompagna il sospiro innamorato

Del mio cuore. E sarete omai più belli
Adornando di Selim la capanna,
Del caro Selim, fior sì bello anch'esso 15
D'ogni virtù gentile; a cui consorte
Le sospirate nozze oggi mi fanno.
Sicchè me pure onor di bella prole
Renderà lieta in tra le figlie d'Eva.
— O me beäta! — Oh! se in voi spira un'anima, 20
Se il vostro effluvio è la parola arcana
Con cui soävemente « amore, amore »
Chiede Natura ai Cieli, al Mondo, a Dio,
Tutto in voi si trasfonda del mio cuore
Il sentimento e la favella. E quanti, 25
Voi ridite a l'amato giovinetto,
Quanti per lui teneri sensi accoglie
L'anima mia.

SCENA II.

Selim e **Lilia.**

SELIM.

(sopravviene dal fondo: e mostra in atto la gioia del cercato incontro).

Lilia!

LILIA.

O diletto Selim,
Ch'io mi stringa al tuo cor, ch'io tutta sfoghi

Con te la gioia che m'inonda.
(*Additandogli l' oriente*)
Vedi! 30
Pur venne alfin, pur venne il caro giorno
Che tanto sospirammo. E sarai mio,
Mio per sempre! - Ma che? tu non esulti?
Muto è il tuo labbro?

SELIM.

A me gli accenti nega
L'anima oppressa dalla gioia: e quasi 35
Non presto fede al ver. Sì, questo è il giorno
Che tutte avanza insieme ei solo quante
Dolcezze io colsi mai. Dal dì che il padre
L'ebbe con sacro giuro a noi prefisso,
Io ne ho cónti i momenti ad uno ad uno 40
Coi palpiti del cuore. Io solitario
Lo cantavo alle selve, ai monti, ai campi,
Al quïeto meriggio, al vespro ombroso,
E mi parea che tutta la Natura
Sospirasse d'amore ai sensi miei, 45
Anelasse al mio ben con l'ansia stessa
Del mio petto. — Oh! se in terra è un uom felice,
Oggi io son quello.

LILIA.

Ed io nell'amor tuo,
Io nel tuo senso istesso! Ah sì, tu il sai
Che il mio cuore in te vive, e palpitando 50
Ad uno ad uno ai battiti risponde

Del tuo cuore. — O ineffabil sorte! — Vedi,
Solo a pensarvi io son commossa...., il ciglio
Di lagrime s' irrora.

(Con intenso affetto)

A Lui sien grazie,
A Lui che inebrïar mi lascia al fonte 55
Di sì dolci acque.

SELIM.

Anima bella! pura
Come il seren del cielo in sul mattino.
Di te l'Angiol d'amore sospirando
Favella in Paradiso; e l'Innocenza
Ti bacia in fronte e dice: Ave, sorella. 60
Oh sul tuo capo il Ciel piova le grazie
Siccome la rugiada in grembo ai fiori
Di questa valle aprica.

LILIA.

Or ora appunto
Tra quei floridi germi io me n'andava
Soletta; e in tutti la tua dolce immagine 65
Mi sorridea d'amore. E feci eletta
De' più belli, che or vedi, per fiorirne
La tua capanna.

SELIM.

Ed or che indugio? Anch' io
Ratto me 'n vò là nella verde piaggia
Biancofiorita; e per le fresche aiuole 70

Intesserò la nuzïal ghirlanda
Tutta candide rose, immagin cara
Della tua fede. E di letizia in segno
Tutte adornar mie care pecorelle
Vo' di festiva fronda: e per la selva 75
Far tesoro d'olibano odorato,
E di nardo e di cinnamo e di mirra,
Soäve onor del talamo e dell'ara.
Poi di rappreso latte e di giuncate
Porterò pingui doni. — Iddio sia teco. 80

LILIA.

Ed Ei sia duce a' passi tuoi.

SCENA. III.

Lilia *sola.*

Oh bella
La vita, quando il fior della speranza
Porta il bramato frutto! Oh bello il giorno
Che la vergine adduce al desïato
Altare dell'amor! — Voi del Signore 85
Celesti Creäture oggi arridete
Propizî ai casti voti, e al sacro nodo,
E all'innocente sposo, in cui sì chiara
Della vostra beltà l'orma riluce.
Se candida virtù l'anime innalza 90
Infino al cielo, o angeliche Bellezze
Egli è vostro fratello. *(S'avvia).*

SCENA IV.

Melca *e detta.*

LILIA.

O madre, salve.

MELCA.

Figlia, delizia del materno affetto.

LILIA.

E dove or sì sollecita?

MELCA.

A far colta
Di biondi pomi e di maturi grappi 95
Pel desco genïal. Nè fia ch'io lasci,
A te sì grati, gli ebbrïanti aromi,
E della palma i frutti e del banano,
E il roseo miele. Già d'erbe fragranti
Tutta ingiuncai la nuzïal capanna, 100
Ove ora il tuo minor germano Jàbel
Verdi festoni intreccia. E tutto amore
Ride il novello talamo, fiorente
D'asfodilli e d'amarachi e vïole,
Dalla mia man conserti.

LILIA.

O buona e pia! 105
Ma in prima assenti a la tua figlia un dono:
Me benedici, o madre.

MELCA.

Innanzi a Dio
Con tutto l'amor mio ti benedico,
Figlia diletta; ed Ei dal soglio eterno
Confermi i voti del mio cuore.

LILIA.

E pure 110
In tanta mia letizia, o madre mia,
Talor m'invade un non so qual segreto
Affanno, che mi fa pensosa e trista:
Nè so perchè, par che altro non m'invogli
Che il pianto.

MELCA.

O Lilia, dal mio cuor di madre 115
Comprendo appieno il tuo. So qual tumulto
L'eccesso della gioia in sen ti desta
D'indefiniti affetti; onde agitata
E quasi oppressa l'anima dimanda
Per suo sfogo alle lagrime un conforto. 120
Via, rasserena il cuore e il ciglio: al riso
È sacro questo giorno e non al pianto.
T'allieta: e fra le tue novelle cure

Non oblïar poi, figlia, l' infelice
Padre, Caino.

LILIA.

Oh! l'egro padre mio; 125
È già sorto? il vedesti?

MELCA.

Ancor la notte
Tutt' avvolgea la valle sotto l'ombra
Dell'ali brune; ed ei dal breve sonno
Era già sorto. E più che mai compreso
D'angoscia e di furor, come ferita 130
Belva ululando, a rinselvarsi andonne
In seno alla foresta.

LILIA.

Oh che mi narri!
Misero padre!

MELCA.

Sai che il mesto antico
Fra le delire ambasce in cui lo mena
L' ira di Dio, sollievo in te pur trova 135
Al peso degli affanni. Or l' infelice
Smania e geme laggiù, solo, diserto,
Senza un conforto. E chi potria di noi
Affrontarne il furor? Sol tu sei quella.
Tu sola il plachi, tu ritieni in vita 140
Il vecchio afflitto.

LILIA.

Oh sì, mia cara madre,
Sì: volerò del genitore in traccia
Or ora, e man porgendo al fianco lasso
L'adagerò su l'erba, ed il canuto
Capo tremante poserommi in grembo. 145
Prenderò caramente in fra le mie
Le vecchie mani, e con tenero sguardo
Gli parlerò dolcissime parole
D'affetto e di pietà.

(*Sorpresa e smarrita*)

Oh!.... Madre mia!

MELCA.

Figliuola?....

LILIA.

Guarda: Enoc dalle montane 150
Sue tende in qua s' inoltra.

MELCA.

Ebbene? Certo,
Pel tuo festivo dì, cortese affetto
Or qui lo mena.

LILIA.

Deh volesse il Cielo
Così; ma tanto io no, non spero. Vedi
Com' ei ne vien chiuso in sè stesso, e tutto 155

Turbato ne' sembianti? Ah, tu non sai!
Da che egli, or son due lune, indarno al padre
Chiedeami sposa, d' inimico sdegno
E di tristezza il vidi ognor più fosco.
Invan me řiluttante ei con lusinghe 160
Piegar tentò (sì, te 'l paleso omai);
Onde poi sempre bieco il guardo ei volse
Al mio Selim. Oh cielo! io ne pavento
Trista ventura.

MELCA.

Or quali accogli in mente
Vani sospetti, o figlia?

LILIA.

Ah madre mia; 165
Feroce spirto egli è, tu il sai, superbo,
Vïolento: e temer pur troppo io devo
Che oggi da lui non sia la cara festa
Turbata o guasta.

MELCA.

Or va: di ciò la cura
Tutta alla madre tua si lasci. (*La bacia*).

LILIA.

Addio. (*Via*). 170

SCENA V.

Melca.

Bell'anima! Dal cor salire al ciglio
Mi sento anch'io di tenerezza il pianto.
La benedica il Cielo!

SCENA VI.

Enoc *e* **Melca.**

MELCA.

Enoc! e quale
Ingombra i tuoi pensier cura funesta?
Fosca nube di duol ti siede in fronte; 175
Nello sguardo rancor porti e minaccia:
Di', che ti turba?

ENOC *(accigliato e burbero)*

E quale avrei ragione
Ond'esser lieto?

MELCA.

E che? non te la porge
Questo giorno d'amor, che i voti adempie
Di due anime belle, a cui sì forte 180
Nodo di sangue e d'amistà ti stringe?

ENOC.

Ah Melca! Tu per medicar la piaga
Con dura man la squarci. E vuoi ch'io goda
Del danno mio? che ad altro in braccio io miri
La bella Lilia, e ch'io non frema? - Oh rabbia! - 185
Ma sì! Ma sì! Vedrà Caino ingiusto,
Oh vedrà!

MELCA.

Deh ti placa, o figlio: a torto
Il padre accusi. E a che dovrebbe ei teco
Essere ingiusto?

ENOC.

Oh! La ragion ben io
Ben io la so. Bilda, la madre mia, 190
Seguir non volle i fuggitivi passi
Del reprobo consorte; ed ecco l'odio
Di Caino sul figlio. Èvila, mossa
Da insensata pietà, gli si diè sposa,
L'amò, seguillo, ed ecco di Caino 195
Il cieco amor per Selim.

MELCA.

No: t' inganni.
M' odi, e il supposto tuo vedrai del tutto
Scevro dal ver. — Ti risovvien del giorno
In cui dal lungo ramingar già stanchi
Per boschi e lande dietro l'orme incerte 200

Di Caino, venimmo alfine in questa
Lieta valle di Nod? Eri tu appena
Fuor di fanciullo: e pur tutto ira e sdegno
Per la scelta del loco, fulminando
Corresti là sul poggio a por tua sede. 205

Enoc (*con escandescenza*)

Colpa del padre iniquo, a cui sol piace
Il contraddirmi in tutto.

Melca (*con pacatezza sommessiva*)

A tuo talento
Partisti, e più di noi non ti sovvenne.
Ma noi piangemmo il miserabil caso
D' Èvila bella, che nel duro parto 210
Diede a Selim la luce che per sempre
A lei s'estinse. Misera sorella!
Essa già in braccio della morte, supplice
A me si volse e lagrimando disse:
« Melca, io moro: tu prendi il figlio mio, 215
A te l'affido. Egli abbia in te la madre ».
Ben lo promisi: e, il Ciel giurando, aggiunsi
Che se una figlia un dì venisse, sposa
Ne andrebbe al figliuol suo. Pianse di giubilo
La morente, e spirò tra le mie braccia. – 220
Fui moglie di Caino: e primo frutto
Lilia ne fu, Lilia già pria che nata
Promessa innanzi a Dio consorte a Selim.
Crebbero insieme come due ligustri
Sul medesimo stelo. Amore e gioia 225

Fu l'un dell'altra. E crebbe il caro affetto
Col senno e con l'età: sol un desio
Le bell'anime accese, e d'ambedue
Si fece un'alma sola in due divisa.
E tutto arrise al casto amore; e il padre, 230
Del comun gaudio a parte, oggi fa l'anno
Su l'ara del Signor solennemente
La mutua fede consacrò. Quand'ecco
Che or da ultimo tu di Lilia sorgi
Novello amante, e lei già in sacro nodo 235
Avvinta a Selim, lei sola speranza,
Sospir suo primo, unico bene, e parte
Della sua vita, anzi sua vita stessa,
Tu a lui vuoi tolta, e a te concessa, e tua
La gridi e la pretendi. Oh! di', con quale 240
Con qual diritto, o figlio?

ENOC (*fieramente*)

Col diritto
Sacro di primogenito, a cui tutti
Convien che cedan gli altri, come al sole
Cedono in cielo le minori stelle.

MELCA.

Dunque invader l'altrui, por sua ragione 245
Sol nella forza, far l'arbitrio legge,
Tu il chiamerai diritto? Ah! che vaneggi?
Torna, torna a te stesso, o figlio, e insieme
Torna fratello e amico a Lilia, a Selim,
Bell'anime innocenti, a cui se togli 250

Quel ben che l'un nell'altra ama e possiede,
Nulla più resta omai che il sol conforto
Degl' infelici: il pianto. E che? mentr'essi
Dovriano sempre in te schermo e tutela
Trovar sicuri, or troveran delusi 255
Contrasto e danno? - Vedi: hai già una sposa,
Un pargoletto hai già. Tutte dispensa
Il domestico nido a te le gioie
Di marito e di padre....

ENOC (*con impazienza iraconda*)

E che mi giova
Quel ben che fingi or tu, se un mal poi giunge 260
Che sconta il tutto? Alla paterna ingiuria
Di tue lusinghe aggiunger vuoi lo scherno?
Ma ben sapeva io già, che t'aggiravi
A me nemica tu.

MELCA.

Fuor di te stesso
Nemico altro non hai. Un cuor di madre 265
Favella a te sul labbro mio. Deh cedi
Alla ragione omai: non por tua gloria
Nell' ostinarti. Abbia in te luogo il vero;
E, onesto figlio, venera nel padre
Il volere di Dio.

ENOC.

Ma dunque io servo 270
Non primonato son?

MELCA.

Sei primonato,
E a te primo s'aspetta il dar esempio
Di retti sensi, e avere a cuor l'onesto,
Ed oprar giuste cose.

ENOC (*riscaldandosi*)

E onesto e giusto
È il calcitrar contro un sopruso iniquo. 275
Ma che? Sventarlo, sì, sventarlo io debbo.
Ah, tu non conosci Enoc? Ma ben io
Conoscer mi farò. Saprò ben io
Vincer la prova. Io solo, io solo basto 280
Contro tutti. Trïonferà il diritto,
Oh! il dritto mio trïonferà; vedrai!
E se anco la giustizia infranger devo,
Mi sarà gloria il vïolarla in grazia
Del mio diritto stesso.

MELCA.

Aimè, che parli?....
Oh! terribil tu sei così rotando 285
Feroci gli occhi. Enoc! Perchè le labbra
Sì rabbioso ti mordi? Qual mai t'agita
Bieco disegno?

ENOC.

Or va, mi lascia: voglia
Non ho di garrir teco.

MELCA.

Deh! m'ascolta.

ENOC (*arrovellato*)

Vanne! -

MELCA.

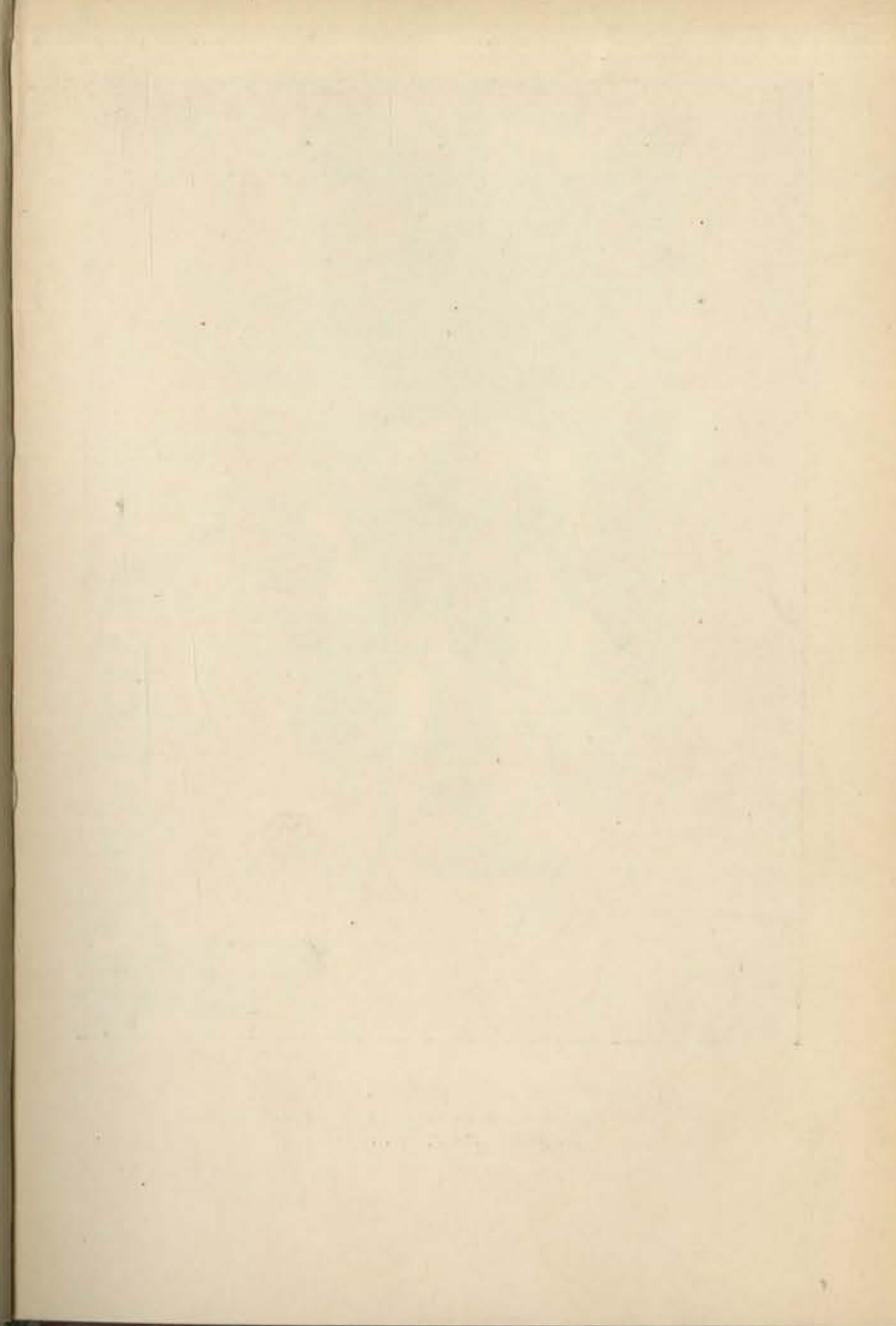
....Signor, deh! tu il ravvedi.
(*Discorrendo fra sè*)
Alfine 290
Che temer? Son dell'ira usati sfoghi
Le minacce. Gli è folgore che tuona
E non discende. - ....Oh no, non è un perverso.
- Eh via: passa la nebbia e il Sol ritorna. (*Esce*).

SCENA VII.

Enoc (*risolvendosi*)

Ebben, si vada, sì: l'ultima prova 295
Or col padre si faccia. Agli occhi suoi
Splenda in più chiaro lume ogni ragione.
E poi, l'autorità varrammi e l'arte;
E poscia ancor l'insistere, e pregare....
E pregare? Io pregar?.... Preghino i vili: 300
Enoc non prega, impone; e il cenno è legge.
Ah! tutto, oggi, si sveli il maggior figlio.
Scoppieran dal mio labbro le minacce

Come fòlgori ardenti, ed ogni detto
Sarà fulmine al cor di chi m'ascolta. 305
Sì, Lilia sarà mia: nè il Cielo stesso
A me potrà sottrarla. Io come falco
Piomberò sulla preda, e mia farolla.
Che padre? Che fratel? Tremino tutti.
Sarò nel furor mio turbin di foco 310
Che squassa, atterra, dìssipa, e superbo
Con l'ira al fianco e col terrore in fronte
Trïonfa e passa. Or basta. È risoluto,
E ostar nulla potrà; nulla! non forza,
Non lusinga, non frode, nè minaccia, 315
Nè la morte, nè Dio. Tutti li sfido.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

E dagli antri profondi, e dagli abissi
Sorger di mille voci una sol voce
Che grida: Muori . . . . !

(Atto II, Scena I.)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Una selva.

Caino

(canuto, pallido, sempre tremante. Una livida striscia gli segna la fronte per lungo).

Voi, voi, selve tremende, udite il grido
D'un disperato: il grido antico, in cui
Geme un'anima cinta ognor d'angoscia
E sangue e morte! – Ahi, terra sciagurata;
E ancor non ti spalanchi e non inghiotti 5
Tra i tuoi fumanti abissi il fratricida?
Ma tu aborri il fellon per la cui mano
Bevesti in pria d'un innocente il sangue.
E quel sangue non dorme il sonno greve
Di morte, no; ma ognor ribolle e freme: 10
E dai cupi silenzî di sotterra
Leva possente il grido, che per l'ampio
Aër si spazia, e fa tremar Natura.
E pei secoli l'eco si diffonde,
E in petto de' mortali il cor sobbalza: 15
Si rintanan le fiere palpitando;

Si stringono le madri i figli al seno;....
E il grido sale, e varca i Cieli, e afflitto
Giunge innanzi all'Eterno; e a Lui « Vendetta,
Vendetta » chiede: e poi terribilmente 20
Sul cor mi piomba, che si fende e sanguina.
Corre il Peccato, il dito intinge, e scritta
La mia condanna al Ciel la mostra. Ed ecco
Da l'ime valli allor, dal cupo fondo
Delle selve, dal sen dei monti oscuro, 25
E dagli antri profondi e dagli abissi
Sorger di mille voci una sol voce,
Che grida « Muori, fratricida, muori ».
....Morire!.... E saria mai peggior la morte
Di questa vita orribile ch'io vivo? - 30
Un deliro terror, che in ogni fibra
Il sangue agghiaccia: un'agonia perenne
Nel profondo dell'anima: uno strazio
D'inesorabilissimi rimorsi:
Un raccapriccio orrendo del passato; 35
Un odio del presente; un disperato
Sgomento del futuro: e sempre innanzi
L'ombra funesta del delitto infame:
È orror l'insonnia, e il sonno angoscia, e i sogni
Spavento; e ognor per tutto nuovi affanni, 40
Ed ansie, e spasimi, ecco di Caino
La vita orrenda. Il fratricida è questo! -
O Vendetta di Dio! terribil possa
Che sotto il peso dell'immensa mole
Schiacci i monti d'un tocco, e ne disperdi 45
Con un soffio la polve in seno al cáos,

Quando oh! quando sarai tu paga alfine
Di cacciar senza posa innanzi al vento
Del tuo furor quest'atomo di polve
Fuor di vita e di morte? Ahimè, non basta 50
All'ira tua quanto io finor soffersi:
Che oggi ancor sopra me più grave incombi.
E tu il dolor m'accresci, e non accresci
Delle lagrime ancor l'esausta fonte.

(*Tra dolente e feroce*)

– Pianger debbo anco il pianto che a me neghi! – 55

(*Siede su un tronco d'albero, e resta a capo basso profondato nel suo dolore*).

SCENA II.

Lilia.

Eccolo! — Aimè, come terribilmente
Pallido egli è; come abbattuto e tristo!
.... Egli piange!

SCENA III.

Caino *e* **Lilia.**

LILIA.

Col padre mio sia pace.

CAINO.

............Pace Caino non avrà giammai;

Nemmen sotterra. Meco è solo il pianto 60
Ed il peccato.

LILIA.

E del peccato fia
Lavacro il pianto, e tersa d'ogni macchia
Sollievo e pace avrà l'anima stanca.
Oh sì, misero padre: troppo omai
Troppo soffristi. Or ti conforta, e spera, 65
E in Dio t'affida. E chi maggior diritto
Ha di sperar, se non chi più sofferse?
De' tuoi dolori avrà pietade alfine
L'Angelo del Perdono; e dal tuo ciglio
Le lagrime accogliendo ad una ad una, 70
Ne farà gemme per la tua corona
Di peccator pentito.

CAINO.

A me corona
Già cinsero di spine i miei rimorsi:
Ed ora il Ciel, d'ogni pietà nemico,
Di tenebre la cinge e di dolori 75
Al fratricida.

LILIA.

Ah no; nel Cielo, o padre,
Non perder fede. Il figlio della polve
Più che a sè stesso è caro al suo Fattore.
Da Lui sdegnato a chi fuggir tu puoi
Se non a Lui pietoso? In Dio confida. 80

Tu pio l'invoca, e di sua grazia tosto
Si schiuderan le fonti, e su' tuoi mali
Diffonderassi un fiume di salute.

CAINO.

Sordi ha gli orecchi al mio clamor l'Eterno.
Grida il cor: ma risponde sol lo scroscio 85
Di sua saëtta, che sul capo strisciami
Col rombo di mill'aquile volanti.
E ne rintrona l'eco dell'Abisso,
Che sveglia intorno a me larve e paure.
...Aimè!...non vedi?...là...quell'ombra...- Oh vista!- 90
(Con sussulto afferrandosi alla figlia)
Senti il suo grido?
(Guardando e raccapricciando)
Oh! Oh!....

LILIA.

Gelo d'orrore!

CAINO.

E tu?.... tu vieni a me nunzia di morte?....
.... Chi sei?....

LILIA.

O padre mio, più non ravvisi
La figlia tua?

CAINO.

La figlia?.... Io non ho figli:
Tutto ah! tutto perdei quel dì funesto.... 95
(Si copre il volto con le mani).

LILIA.

O padre, e qual t'illude inganno? Guarda
Son io, la tua diletta Lilia, a cui
La luce e il viver désti e l'amor tuo.
Son io, che un dì con lingua ancor di latte
Ti chiamai padre: tu commosso il core 100
« Figlia » gridasti, e mi stringesti al seno,
E dalla gioia il tuo paterno ciglio
In lagrime brillò. Me pargoletta
Tenesti assisa in su le tue ginocchia,
E le tenere labbra il primo bacio 105
Ti posâr su la gota. E agl' infantili
Vezzi tu sorridendo pur dicevi:
« Oh! quando sarà il dì che alfin già sposa
Del mio Selim, io trar ti vegga o figlia
Nel gaudio i dì felici, e me far lieto 110
Di pargoli nipoti? » Ed io fui poscia
Ai grami giorni tuoi pace e sollievo,
E in me vivesti, e mi chiamasti raggio
Alle tenebre tue. Guarda, io son quella;
Io che qui teco ora mesco il mio pianto, 115
Io che ti stringo al seno, o padre mio.

CAINO (*beatamente*)

Oh! Qual mi scende al cor voce soave,
Che mi diffonde in petto una dolcezza
Di balsamo celeste? Ebbe alla fine
Iddio pietà di me, che un Angiol manda 120
A consolar questo vecchio infelice?

Oh! rivedo i bei tempi in cui fioriva
Mia prima vita. E tutta era un sorriso
D'amor l'anima mia; ed a' miei passi
Venìa la Fè compagna e l' Innocenza. 125
Eran sola mia cura alla campagna
I fiori e l'ombre e l'aure molli e il canto:
Eran mia gioia nel paterno tetto
I baci d'una madre! E i sogni miei
Avean soävità di Paradiso. 130
O cari giorni, o vita, o mie dolcezze
Ove ne andaste voi? Chi fia che ancora
Vi renda al desolato?

LILIA.

Or ti conforta;
Renderalli a te ancor pietoso Iddio.

CAINO.

Dio?....... M'ha reietto Dio!

LILIA.

T'inganni. A tutti 135
Padre benigno Egli è. Tu sei sua prole
Com'io tuo sangue......

CAINO

(balzando con un grido altisonante)

Che?.... Dal labbro tuo
Uscì l'insano accento?.... Il sangue! il sangue
La tua voce or destò da' suoi riposi.

Non ne odi il grido? - Vedi! d'ogn'intorno 140
Per mille rivi bollicando sgorga,
E ci preclude i passi.
(S' avvia con l'atto di chi guada).

LILIA.

O immenso Dio,
E quando alfin di tua pietà lo sguardo
Volger vorrai sopra miseria tanta?

SCENA IV.

Enoc *e detti.*

Ferma, Caino, ascolta.

CAINO *(soffermandosi attonito)*

Oh voce!....

ENOC.

M'odi, 145
Son io.

CAINO *(voltatosi)*

Che veggo? Vanne, fuggi, sperditi
Figlio dell'abbominio e del peccato.
E che? varcar tentasti il rio del sangue
Per rapirmi costei?... tu?... la mia figlia?...
Quest'è l'Angiol di Dio. - Dèmone, fuggi! 150
(Via con Lilia).

SCENA V.

Enoc

(dopo un feroce atto di sdegno)

Ed or che fo?........ Dunque deluso, oppresso,
Inghiottirò rabbia e veleno? E mentre
Ratto spiega a' miei danni il nembo l'ali,
Come un fanciullo io qui sol perderommi
In vane querimonie? E intanto Lilia 155
Di man mi sfugge; e illuso......
(Con amara stizza picchiandosi con le nocca la fronte)
Ah vile, vile
Che nulla osai finor, vile! Ah la rabbia
Mi spezza il core. Io, io così schernito?
Io soppiantato, irriso, e da un abbietto
Rivale? Ed ei già usurpa il luogo mio, 160
Ei già di mia sconfitta alto trïonfa.......
– Ah sciagurato! Tu? tu mi contendi
Di Lilia il cuore? Avrai tu il vanto altero
Di conculcar del primonato i dritti?
Ah! no, fellone, no; tu non godrai 165
Di mia sconfitta; ah! no, non sarà tua
Lilia, no, mai! –*(Tonante)* Che? Prima queste nozze
Si bagneran di sangue. Sì! –......... Di sangue?....
E non è mio quel sangue stesso, in cui.....?
– Oimè, che parlo?.... – Ebben, prevalga adunque 170
Il torto e l'onta. Vinca il mio rivale,
Usurpator felice esulti, opprima,

E me con occhio sprezzator rimiri
Obbrobrïosa vittima ai suoi piedi. -
Ed io di viver degno? ed io caduto 175
In sì vile ignominia? - Ah! dove siete
Dove, o mie posse, che in sì viva fiamma
Divampate nel sangue, e poscia tutte
Mi mancate al bisogno? - Ah! l'ira mia
Non ha più freno: il cuore omai mi scoppia. 180
Ma che tardo? Non più. Vendetta è d'uopo
Vendetta! e avrolla; sì. Quel che farommi
Nol so io stesso: ma vorrà tremarne
L'Inferno e il Cielo. Ah! poco alla mia rabbia
Saria se vendicarmi ancor potessi 185
Della Natura intera. - (*Con un ruggito*) Oh!

(*Si batte con le mani le tempie: e oppresso dalla foga della passione finisce col commuoversi di sè stesso*)

...... Sino al punto
Di piangere!..... di piangere! — Ah tu sola,
Lilia, tu sola al mondo aver potevi
Il pianto d'Enoc. Ma, pur tu dovrai
Tergerlo sul mio ciglio. -

(*Scorgendo la fanciulla che viene*)

È lei!.... Oh vista!.... 190
- Ah quella vergine bellezza tutti
M'infiamma i sensi. - Io sento il cor che trema.

(*Si tira indietro agitato e sospeso*).

SCENA VI.

LILIA.

Posa i tuoi vanni lievi, Angiol di pace,
Su l'afflitto che dorme, sì che il sonno
Dolce gli sia come il pensier d'amore 195
Che or mi mena allo sposo. –
(Guardando ansiosa innanzi a sè)
Ei certo or ora
Qui tornerà.

SCENA VII.

Enoc *e* **Lilia.**

ENOC *(comparendo)*

Lilia!

LILIA *(trepidante)*

Signor....

ENOC
(accostandosi mite ed amoroso)

No, Lilia,
Non mi sfuggir, non m'esser più sì cruda.
Io t'amo. *(Le prende dolcemente la mano)*.

LILIA (*con rammarico*)

Enoc, oh cielo, e ancor....?

ENOC (*infervorandosi*)

Sì t'amo!
Oh tu devi esser mia! (*Le da un bacio*).

LILIA.

Che ardisci? Ah cessa. 200

ENOC.

No, invan.... (*Le cinge col braccio la vita*).

LILIA.

Mi lascia.

ENOC.

Oh! pèra il mondo intero,
Tu mia sarai.
(*La stringe a sè con un violento amplesso*).

LILIA.

Mi lascia; oimè, mi lascia!
(*Svincolatasi*)
Ah vile; così oltraggi tu la sposa
Di Selim?

ENOC (*con uno scatto di furore*)

Morte e Inferno! Oh nome atroce

D'odio e d'orror. - Di Selim....? (Ah! mi sento 205
Spezzar le vene in petto dalla rabbia)
Sposa di Selim tu? *(Urlando)* No; no; giammai;
No, Selim non t'avrà: lo giuro ai Cieli! -

LILIA.

Se Selim non m'avrà, m'avrà la morte;
Ma tu non mai, no: il Ciel n'attesto anch'io. 210
Ah crudo! ah ingiusto! e che pretendi? ch'io
Sconti a prezzo di lagrime e d'affanni
Il non mio fallo d'essere piaciuta
Al lascivo cuor tuo? Deh! in te rientra.
Da' miei primi anni il sai ch'io crebbi a Selim 215
Amante e sposa. In lui tutto il mio cuore
Tutta l'anima io posi: e in lui sol vivo
Com'egli in me. Sacra mi ha fatta omai
Le fè giurata, che oggi in Dio ci avvince
Con nodi eterni. E tu l'onor, la fede, 220
Il Ciel, tutto sprezzando, or mi vuoi vittima
Dell'infamia: e m'oltraggi, e mi maltratti....

(Dà nel piangere)

.... O Selim mio!.... - Sì, m'abbia pria la morte!

ENOC

(in atto di chi rabbonito vuol persuadere a fin di bene)

.... Ma tu....

LILIA *(interrompendolo)*

Perchè mi fai tanto soffrire?
Che ti ho mai fatto?

(Torna più dolorosa al pianto).

ENOC
(dopo aver riflettuto: risolvendo)

Ebbene, io cedo alfine. 225
Selim sia pur tuo sposo; sì: tu l'ami,
Ei t'ama. Ma ad un patto.

LILIA.

E quale?....

ENOC.

Tutto,
Fin la speranza, a me misero è tolto?
Nè un sol pegno, un conforto all'amor mio...?
Ah Lilia, sì; ch'io colga i primi fiori 230
Della tua vergine beltà. - Sì, Lilia....!

LILIA *(arretrandosi inorridita)*

Oh copritemi voi con l'ali vostre
Angioli del pudore!

ENOC *(implorando e imperioso insieme)*

No, non puoi
Negarlo a me.

LILIA.

Scostati, fuggi, iniquo,
O ch' io....
(Rapida balzando indietro)
Non t'appressar d'un'orma sola, 235
O tosto giù da questa rupe io balzo

A infrangermi sui massi. - *(Da sè)* Oh scellerato!...
Or ora io vengo meno.

ENOC *(da sè)*

E ristar deggio?....
Ah no!

(Arrestandosi di colpo in sul primo passo)

Chi vien?.... Che! Selim?.... Lui? - Gran Dio! -
Ah! se l'odio che il cor m'avvampa or fosse 240
Un fulmine che me'l prostrasse ai piedi....

(Dopo breve esitare fra il sì e il no di affrontarlo: con un fiero gesto di minaccia)

Fellon, t'aspetto! *(Via).*

SCENA VIII.

Lilia.

O vitupero! Quasi
Mi par che dalla stessa empia proposta
Io sia contaminata. - Oh se ne asconda
L'orror fino a me stessa.

(Asciugatasi dagli occhi le lagrime, e rassicuratasi alquanto, ella si volge a guardare lungo il sentiero che si stende a sinistra)

Eccolo, ei torna 245
Il mio sposo. - Fuggì quel vile! - Il mio
Selim! Sua vista sol mi torna in vita.
Ma, che vedo? Non fior, non doni ei porta:
Incerto ei môve il piè.... mesto è lo sguardo....
Nella guancia è il pallor....

SCENA IX.

Selim e Lilia.

LILIA.

Selim, che è mai? 250
Onde sì afflitto? Aimè, tu langui...

SELIM.

Afflitto
Or mi fe', Lilia mia, tristo presagio.

LILIA.

Oh! tu tremar mi fai. Parla. Che avvenne?

SELIM.

Ero nel campo; là dove d'inserte
Frondi e di fior festivamente adorne 255
Pascean le pecorelle il verde aprico.
Ed io già dato fine alla dolce opra
Di sfiorar cespi e d'intrecciar ghirlande,
M'era assiso sul margine fiorito
All'ombra d'una palma. E dolcemente 260
Socchiusi gli occhi vagheggiavo in mille
Care immagini il mio pensier d'amore.
E tutto era dintorno amica pace
Per la verde campagna, che parea
Negli amplessi del Sol sposa che dorme. 265

Quand'ecco a un tratto, come vento ch'esce
D'umida grotta, un soffio d'aura ghiaccia
Mi striscia per la fronte: un freddo orrore
Al cor mi serpe; balzo, guardo, e vedo
Tremanti al suol le pecorelle, e tutti 270
Sparsi e languenti i fior, le fronde, i serti,
E giù per la vallea, spirando intorno
Nebbia e paura, allontanarsi miro
L'Angiol di morte!

LILIA.

Aimè, che narri? Oh cieli!

SELIM.

Io non morii, e non rimasi vivo. 275
Poi cadendo in ginocchi e al Ciel rivolto
« O madre mia, dissi piangendo, o madre,
Volgi uno sguardo al tuo misero figlio,
E tu il preserva amica e lo consola.
Non ti conobbi in terra. Fa' che in Cielo 280
Alla pietà conosca omai la madre ».

LILIA.

Ah Selim, che narrasti! Io tutta tremo.
Oimè qual giorno orribile è mai questo
Che pur fra tutti esser dovea 'l più caro!
Te da una parte io veggo o Selim mio 285
Funestato dal Ciel: dall'altra il padre
Egro e languente sì che già diresti

Che morte il prema. E tutto al cor m'annunzia
Pianto e sventura.

SELIM.

....Ebbene, al Ciel m'affido.

LILIA.

Ma dimmi, Enoc vedesti?

SELIM.

Sì, al mattino. 290

LILIA.

Nulla ei ti disse?

SELIM (*con indifferenza*)

Oh, come suole, altero
E torvo egli passò.

LILIA (*tra sè*)

(Respiro. - E pure
Quel tristo apparimento....)

SELIM.

Ma in te donde....?

LILIA.

Ah Selim, tu nol pensi c' hai veduto
L'Angiol di morte? Aimè, l'Angiol di morte! 295

SELIM.

Non t'affannar, ti calma. Or senza indugio
Io me'n vo là sul Colle a offrir devoto
Sacrificio al Signore.

LILIA.

E alla santa opra
Verrò compagna anch'io.

SELIM.

La tua presenza
Disdice al sacro rito. Tu, amor mio, 300
Volgi ora i passi alla capanna; ed ivi
Per me prega, e m'aspetta infin che io torni.

LILIA.

No, non lasciarmi; aimè, te ne scongiuro
Non assentarti. Io non so qual m'opprime
Feral presentimento: il cor mi trema 305
D'un mal che ignoro. Oh per pietà, rimani.

SELIM.

Sgombra i vani timori. Ai voti miei
Sarà propizio Iddio. Tu in Lui confida.
Va; pria che all'ora sesta giunga il sole
Io sarò teco alla capanna. Addio. 310

LILIA.

Aimè, mi fai morire; io più non reggo.

Oh! che io t'abbracci ancor.

(Con l'anima spasimata)

Mai, mai sentii,

Come or, stringersi a te con tanta foga
Il mio cuore: e mi par che a viva forza
Col tuo partir mi si schianti dal petto. 315
Ah, Selim, se sentissi tu! qui dentro

(premendosi con ambe le mani il seno affannoso)

È tutto uno sgomento, un'agonia.
Guarda: quel nuvol nero che or s'affaccia
Là in occidente, al mio pensier figura
Un presagio funesto! Odi tu il canto 320
Dell'usignuol pel bosco? A me par trista
Voce di pianto, che un periglio annunzia.

(Sconsolata: piangendo)

Oh quanta angoscia, oh quanta, o Selim mio!
Vedi; tu stesso sei commosso.

SELIM *(tutto intenerito)*

Cessa:

Tu m'induci nell'anima un pensiero 325
Pien di tristezza. E quasi sentir parmi
In questo addio l'affanno d'un che parte
Nè più ritorna. – *(In atto d'incamminarsi)* Or via....

LILIA *(trattenendolo affannosa)*

No...no...

(Selim commosso le dà un lungo ultimo abbraccio, e sollecito s'avvia).

LILIA

(dopo averlo seguitato a lungo con gli occhi)

Sparì!

(Prorompe in pianto, ed esce).

SCENA X.

Melca *e* **Jabel.**

MELCA *(carica di provvisioni)*

Jabel, compiuto hai l'opra?

JABEL.

Or dianzi, o madre:
E di te in traccia io men' venia. Vedrai 330
Bello il frascato, oh quanto bello!

MELCA.

Or bene:
Vanne al boschetto degli aromi, e tosto
Il più bel fior ne cogli. - Dove è Lilia?

JABEL.

Era poc'anzi nel verziere a guardia
Del riposante padre.

MELCA.

Or là m'invio. 335

SCENA XI.

La via del Colle: ombrosa e selvatica.

Enoc *e* **Selim.**

ENOC

(d'in fra le piante, ove l'appostava, gli esce improvviso davanti)

T'arresta. E m'odi. Breve or ti propongo
Partito estremo. O Lilia a me tu cedi,
O morte io ti darò. Scegli.

SELIM.

Fratello,
E qual furor....?

ENOC.

Risolvi, o ch'io....!

SELIM.

Che chiedi?
Priva di lei mia vita è morte.

ENOC.

Dunque? 340

SELIM.

Prendi mia vita pur: dolce a me fia
Darla per Lilia.

ENOC.

Ed osi....?

SELIM.

Tutto, omai,
Tutto oso, poi che in lei tutto a me togli.
Non m'atterrisci, no. Tu fai di amore
All'impure tue voglie infame velo. 345
Tu disumano e ingiusto infranger tenti
Nodi solenni, che Amor strinse in Cielo
In grembo a Dio. Tu vuoi rapirmi in Lilia
Tutto, quanto a me dar mai non potrebbe
Intero l'Universo. E che ora io tema? 350
Viver sol temo, e di morir non curo.
Dammi pur morte tu. La Terra e il Cielo
Vindici fian dell'innocenza oppressa.
Nè però Lilia sarà tua: no; il credi.
Sola un'anima in noi respira, e tutta 355
In quest'amor s'accoglie in cui tu entrasti
Come serpe tra i fior, come rea nebbia
Nel sorriso dell'alba. Vuoi tu forse
Pur Lilia estinta? Ebben m'uccidi: è spenta.
Troncherai l'olmo, ed avrai tronca insieme 360
La vite ancor che a lui s'appoggia.

ENOC.

.... E credi
Esser dell'amor suo l'unico oggetto
Tu?

SELIM.

Sì, sol io!

ENOC.

Stolto.

SELIM.

Nè il mondo avrebbe
Tesor che valga....

ENOC.

Stolto! Il cieco inganno
Ben ti fuggìa dagli occhi, se or m'udivi 365
Laggiù con essa favellar.

SELIM.

Con essa?

ENOC.

Sì; dianzi. E il so ben io ciò ch'ella disse.

SELIM.

Che dir potea, se non che quanto m'ama
T'aborre?

ENOC (*con beffarda ironia*)

Oh sì! Da quel che a me promise...

SELIM.

Nulla promise; menti.

ENOC.

E in me vedresti 370
Or tanta sicurtà? Da lei la traggo.
Ella, cedendo, diè benigno ascolto
Ai miei sospiri; ne restò commossa;
E alfine....

SELIM.

E alfin che mai, che? Parla.

ENOC.

E alfine
Tal si conchiuse accordo: ch'io consenta 375
Che tu ne sii lo sposo; ella in ricambio
Alle gioie del talamo m'accolga
Segreto amante. Or vedi....

SELIM

(con animosa indignazione)

Ah! Nell'infame
Calunnia or ben ti riconosco, iniquo.
Quell'alma è pura più che non sei vile. 380
Va: del mio sprezzo ancor ti stimo indegno. (*Via*).

SCENA XII.

Enoc *solo*

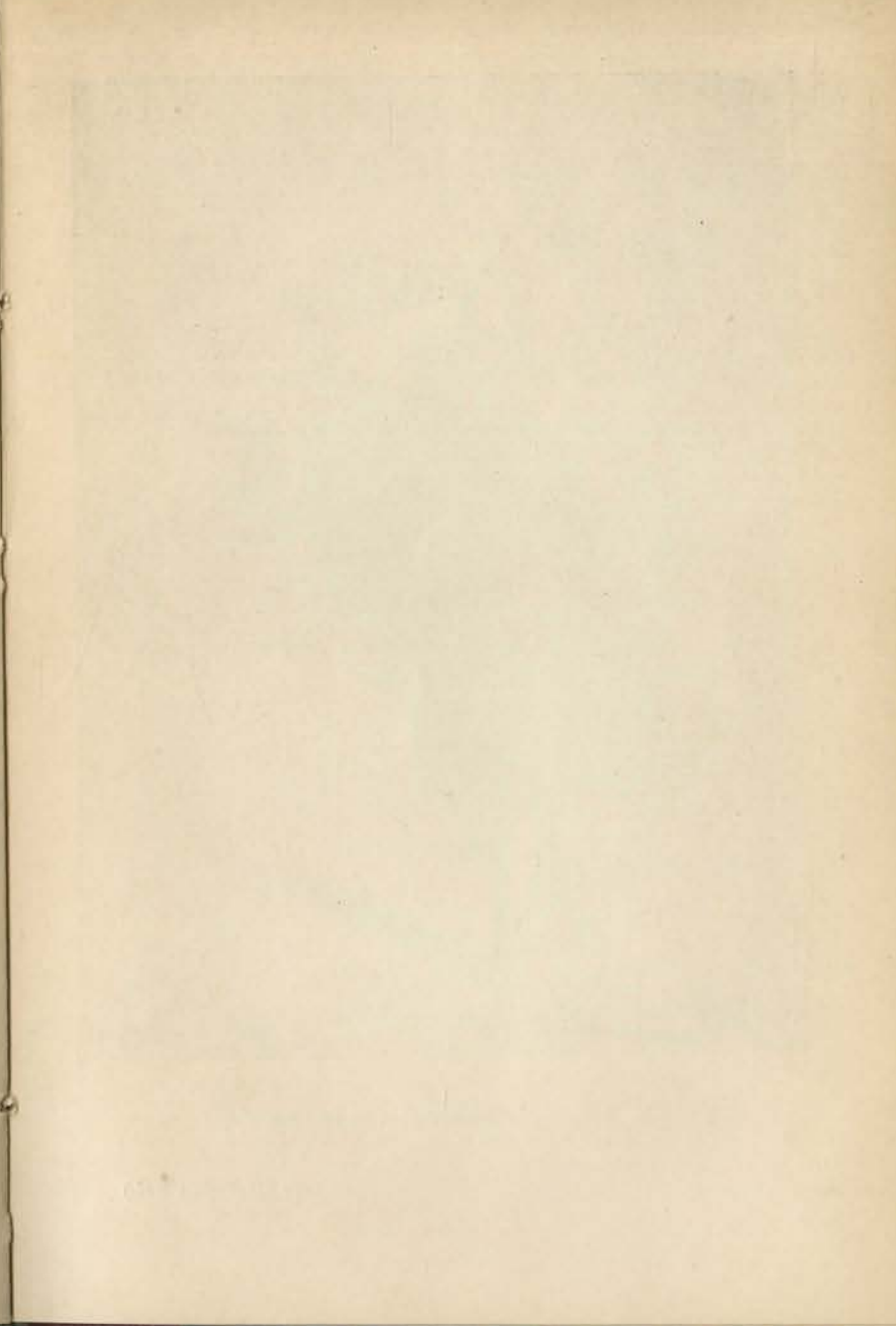
(fremebondo: stringendo alto il pugno)

Cielo, ti sfido! –

(Verso Selim, stendendo la destra minacciosa al giuramento della vendetta)

Ah! pe 'l tuo Dio vedrai
Quel che sa far l'ira d'un disperato.

(Via, con impeto precipitoso).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Ah Selim !.... Ei periglia,
Il cor me 'l dice.

(Atto III. Scena VII.)

ATTO TERZO

SCENA I.

Una pianura, ridente tutta verde al sole. A sinistra, sotto l'ombra delle palme altissime, il frascato nuziale in ricco addobbo di festoni, e di serti odoriferi, e di fiori. In fondo, non lontano, una capanna.

Caino *e* **Lilia.**

LILIA.

Ed or che dal riposo omai più queto
Il tuo spirto si leva, tutto schiudi
Alla letizia il tuo paterno cuore.
Guarda: sorride agli occhi ed al pensiero
Il bel nido d'amor, dove tra poco 5
Tu ministro sarai del santo rito.
E dolce in te rifiorirà il ricordo
De' cari giorni in cui t'avvinse Amore.
Poi, se autunno risponde ai fior d'aprile,
I voti colmerà della speranza 10
L'amor fecondo. E tu potrai la cara
Immagine mirar de' tuoi primi anni
Ne' figli di tua figlia, in cui tua stirpe

Crescer fiorente e propagar vedrai.

(*Guarda il padre: e d'un tratto divenuta mesta, tutta si volge a lui con ansia accorata*)

Oh! dimmi, o padre mio, dimmi felice 15
Ne' sacri voti del cuor tuo.

CAINO.

Sì, figlia.
Ma, che mai....? Nel tuo cor mestizia siede,
E il volto invan tenta occultarla.

LILIA.

O padre!....

(*Bassa il viso commossa*).

CAINO.

.... Tu piangi!....

LILIA.

Io non so qual m' agita il cuore
Trepido affetto, che m' invoglia al pianto. 20
Ma tosto in riso muterallo Iddio.

(*Caino volgesi intorno pensoso: e nell'alzare gli occhi, subito retrocede spaventato e tremante*).

LILIA.

Aimè! qual mai delirio ancor t' invade?
Misera! E in questo dì sì lieto, o padre,
Io deggio pur vederti in tale ambascia
Qual non ti vidi mai sinora?

CAINO.

Ah figlia!.... 25

Sopra ogni altro terribile e funesto
Questo dì per me sorse.

LILIA.

Oimè! che intendo?
Morir mi fai. Deh parla, il vel rimuovi
Alle parole tue, che al cuore afflitto
Suonan pianto e paura.

CAINO.

Certo, il tempo 30
Che d'ogni arcano il velo io scopra è questo.
Ma che? Correr farei per le tue membra
Tutto l'orror che le mie vene agghiaccia.

LILIA.

E quale orror v' è mai, che avanzi quello
Di vederti stremato o padre mio 35
Da tante angosce? Deh! più non tenermi
Nell'ansia atroce: i tuoi segreti affanni
Mi svela e la cagion d'ogni tua pena.
T' apri alla figlia tua che t' ama tanto.
Forse maggior del vero il mal figura 40
L'egra tua mente afflitta: forse ancora
Col falso immaginar vane ombre e larve
T'appresenta il dolor.

CAINO.

Vane ombre e larve?
Ma non sai tu qual su Caino pesa

Delitto infame? Il sai ch' io sparsi il sangue 45
D' un giusto? Ed era buono, ed era mite
Il giovinetto; ed era mio fratello!
E pur per questa mano l'infelice
Per questa mano ei giacque a terra estinto.
Ancor lo veggo, aimè, quando dal fero 50
Colpo caduto al suol, tutto di sangue
Tinto la fronte e di pallor di morte,
Volse a me gli occhi e con la voce afflitta
« O fratel mio, mi disse, oh fratel mio!.... »
Ed ei moriva: e la parola estrema 55
Era il perdono. — Deh! Perchè l'uccisi? —
Prima ch' io l'uccidessi lo baciai
Col disleale bacio dell'inganno:
E.... lo baciai poscia che l'ebbi ucciso
Col bacio disperato del rimorso! - 60

(Prendendo atto e sembiante in cui si riflette tutta la gravità di quel che è per narrare)

Come fiera tracciata, che fuggendo
Porta dovunque va nel fianco infisso
L'acerbo strale, ed in ogni aura sente
Il gelo della morte, in cotal guisa,
Cieco d'orror, d' innanzi all'ira ultrice 65
Io fuggia dell'Eterno, ansio, avvilito,
E maledetto, avendo sempre al fianco
L'ombra del mio delitto. E le aure intorno
Parean ritrarsi spaventate, e cupo
Un múrmure volar di cosa in cosa 70
La mia colpa narrando e la sentenza
Ch' io porto scritta in questa ruga infame

Che mi solca la fronte. E corsi, e corsi
Per aspre balze, ed ime valli, e fonde
Solitarie boscaglie, fin che affranto, 75
Disanimato, in sul far della notte,
Mi ritrovai là dove immenso e bruno
Si distende il deserto. Il piè rattengo,
Levo tremando il guardo incerto, ed ecco
Librato in aria, a me dinanzi, fisso, 80
Vigile, immoto, un occhio solitario
Senza palpébre io scorgo, che mi guata
Terribilmente, e con l'acuto sguardo
Sino al cor mi saetta. Con un grido
Di spavento il piè ratto indietro volgo; 85
E l'occhio vedo ancor starmi a rincontro.
Ritorco a destra il corso, e a destra il veggo.
Fuggo a sinistra, e l'occhio è là pur sempre
Fisso a me innanzi. E da quel dì non mai
Non mai sparì l'orribile pupilla 90
Che, com'astro malefico, l'influsso
In me trasfonde d'un terrore arcano,
Che mi sconvolge la ragion, m' accascia
Gli spirti, il cor mi strugge. E quando il sonno
Alfin mi chiude questi stanchi lumi, 95
Quì nel mezzo dell'anima lo veggo.
Eccoti a nudo alfin l'alta mia piaga:
Ecco il martirio mio, più fiero assai
Che ombre e sogni, con cui l'eterno Sdegno
Non pago del mio strazio mi funesta, 100
Mi dementa, mi esanima, m' uccide!

LILIA

(tutta commossa gettandogli le braccia al collo)

O miserando padre!...... a quale estremo
Giunto d'angoscia.

CAINO.

Ah no, qui non s' arresta
Il mio martìro.

(Battendosi la fronte)

Ah Caïno, Caïno,
Caïno!

(Smaniando)

O giorno atroce, orrendo, in cui 105
Di mia speranza il raggio ultimo è spento!
Tutto, oggi è spento, tutto! – Era la notte
Già in su lo scorcio; e chiuse alfin le stanche
Ciglia m'avea breve sopor: quand'ecco,
Come se di sotterra, odo una voce: 110
« Sorgi, Caino, sorgi; è giunta l'ora ».
Balzo, apro il ciglio, e nel profondo buio
Veggo il terribil occhio acceso e pregno
Tutto di sangue, in mezzo ad un fiammante
Cerchio di foco. E dall'ignea pupilla 115
Vive faville uscivano, e ciascuna
Scoppiando dicea « Muori », e si spegnea.
Dinanzi a tanto orror via forsennato
Proruppi e corsi dove più s'incupa
L'erma vallea, con l'atterrito grido 120
Svegliando l'eco delle sue foreste.

Ahi, celarmi a me stesso io non potei!
Or tutto in me di morte il peso io sento.
E spegner nelle membra a poco a poco
Ogni vigor sotto l'influsso atroce 125
Di quell'occhio funesto....

(Dando un guizzo)

Aimè!... no 'l vedi?....
- Oh vista orrenda! - Guardalo! rosseggia
Tutto di sangue: guarda, si dilata....
Lo sguardo ancor più truce infosca.... O figlia
Cèlami al guardo suo, cèlami....

LILIA.

Ah padre, 130
Morir mi fai d'orrore. Ma tu stesso
Il tuo soffrire accresci, se i fantasmi
Della sconvolta fantasia secondi,
Trattando l'ombre come cosa salda.
Non t'avvilir così. Forse or ti porge 135
Materia il Cielo, onde a sperar tu prenda.
Ah sì, nel cor lo sento: il Cielo annunzia
Che giunta è l'ora in cui Caino sorga
Dal fondo de' suoi mali. Il Ciel ti dice:
Muori alla colpa e nel buon Dio rivivi. 140
Fu grande il tuo peccato, è ver; ma forse
Men grande è Iddio? L'uom pecca ed Ei perdona.

CAINO.

Ah figlia, taci. Ei la vendetta intende,
Non già il perdono.

LILIA.

Oh qual t'acceca inganno!
La Clemenza di Dio più grande assai 145
Di tutti i nostri eccessi apre il suo manto.
Ai tuoi rimorsi tanti esser non puote
Che non indulga il Cielo. In Dio confida.
Assai finor piangesti; e la rugiada
Del pianto schiuse il fior del pentimento 150
Su la romita zolla del dolore.
Or sorgi, e spera: e l'animo conforma
E il viso a questo dì per noi sì lieto.
Deh, ch'io ti vegga alfine in me felice!
Sgombra i tetri pensier, discaccia il duolo, 155
Vinci te stesso, o padre, e a me ti volgi
Col sorriso dell'alma in su la fronte.
No, non negarlo: oh! cedi, cedi omai,
Se non vuoi.... che or io qui.... spiri a' tuoi piedi.

CAINO

(la guarda commosso: si rasserena in volto, e con tenerezza paterna l'abbraccia)

Angelica figliuola!

LILIA.

O sorte! O gioia!
(Ella sfoga in lagrime la sua consolazione). 160
Ed or felice io son, felice appieno
Con esso il padre mio. — T'allegra: or ora
Vien qui Selim; tu il nodo stringerai
Del santo imene. Poi giulivi tutti

Ci accoglieremo al gran banchetto: ed egli 165
Ti canterà la sua canzon più bella,
Aura di Cielo che rapir ti suole
In dolce oblio la mente.

CAINO.

O caro figlio!
Lume e ristoro a questo afflitto vecchio
Da tutti gli altri figli abbandonato. - 170
Ma dove è il mio diletto? Ancor finora
Oggi no 'l vidi.

LILIA.

È là sulla collina
A fare onor di sacrificio a Dio.
Ma pria dell'ora sesta egli ha promesso
D'esser qui meco.

CAINO.

Pria dell'ora sesta? 175
Ma il Sol varcato ha già il meriggio: guarda.

LILIA.

Aimè, che intendo?

CAINO (*rabbruscatosi*)

Impallidisci? Dunque
Hai di temer cagione? Parla!

LILIA.

O padre....
No.... Ma nel cor non so quai moti....
(Vedendo nel padre atti e sembianti d'alienato)
Oh cielo!....
Ah no! non mi guardar così.... Mi fai 180
Paura.... Aimè, che hai? Minace spirto
Negli occhi ti traluce.... E a che sì torvo
Sogguardi intorno?

CAINO
(andandole sul viso con gli occhi sgranati e fissi)
Dove è il figlio mio?

SCENA II.

Melca *e detti.*

LILIA.

Oh vieni, accorri.

MELCA.

E che? tremante....?

CAINO.

Melca!
Selim dove è?

MELCA.

Non so: di lui qui appunto 185
In cerca or io veniva. - (*A Lilia*) E tu no'l sai?

LILIA.

Ito egli è al Colle ad invocar l'Eterno,
Presto ritorno promettendo: e poi....
Più non tornò!

CAINO.

Gran Dio!

LILIA.

No, non mi fate
Pianger, non m'accrescete lo sgomento. 190
Ei certo or sarà lì fra le sue care
Aiuole delle rose a farsi ricco
Di nuovi fiori. (*Esce*).

SCENA III.

Caino *e* **Melca.**

CAINO.

....Oh strano! oh strano invero
Siffatto indugio. Che pensar? Già l'ora
Delle nozze saria.

MELCA.

Di te non meno 195
Alto stupor m'ingombra: nè celarti
Or posso un mio timor. Meco stamane
Tutto di sdegno acceso e di furore
Enoc....

CAINO (*con un balzo*)

Enoc? Ma un perfido mi suona
Tal nome. Ah sciagurato! Ei come cibo 200
Pasce l'iniquità; com'acqua beve
La vïolenza e l'odio: invido spirto,
D'ogni ragione sprezzator, crudele,
Maligno.... E a te che disse?

MELCA.

Egli fra il nembo
Dell'ira balenar mi fece agli occhi 205
La folgore di sua vendetta, tanto,
Ch'io ne restai pensosa.

CAINO.

Oh che mi narri!...
Qual dubbio atroce!... Oh cielo, un lampo è questo
Che rischiara un abisso.

(Con attitudine di rimprovero per l'indugio messo ad avvisarlo)

E tu......?

MELCA (*sollecita*)

Deh taci,
Vien Lilia: non accrescer la sua pena. 210
Vedi! ella par che ora spiri.

SCENA IV.

Lilia *e detti.*

LILIA.

Nessuno!
Oh qual m'affanna il cor tristo presagio!

CAINO (*a Melca*)

Che dici?

MELCA.

Ma.... non ci diam pena. Or ora
Qui tornerà - T'affida, o figlia.

LILIA.

Io moro!
- Sì; là sola ed afflitta io vo' prostrarmi 215
Innanzi a Dio, e piangere, e pregare,
Fin ch'Ei me'l renda.

(*Entra nella capanna nuziale*).

MELCA.

Oh misera! Ma Iddio
Te 'l diede, ed Ei te'l serba.

CAINO.

Sù, si cerchi
Il figlio mio, si cerchi, e tosto.

SCENA V.

Jabel, Caino *e* **Melca.**

MELCA.

Jabel,
Ch'è mai? Giungi ansio, sbigottito...

JABEL.

O madre, 220
Ho visto Enoc pe'l bosco: era furente;
Brandia la clava; e di lontan furtivo
L'orme seguia di Selim.

MELCA.

Oh mio Dio!

CAINO

(concitato; ora a Jabel, ora da sè)

Che ascolto? – O me diserto! – E quando, o Jabel,
L'hai tu veduto? – Ah sciagurato infame! – 225
Ei ne seguia l'orme furtivo, hai detto?....
– Qual sospetto tremendo! Or tutto io scorgo
Tutto il periglio atroce. – E armato egli era
Di clava e di furor? – Gran Dio! – Ma come
Il cuor ti disse....? – Aimè! –

MELCA.

Nè Selim punto 230
Di lui s'avvide?

JABEL.

Iva pensoso innanzi.

CAINO.

O figlio mio, deh! dove....

MELCA.

Andiam, si corra,
Non perdiamo i momenti.

CAINO.

Tu pe'l bosco
Con Jabel; io di qua per la vallata.

(S'avviano)

SCENA VI.

Lilia *e detti.*

LILIA

(facendosi al limitare del frascato)

Qual trambusto? Che veggo? - Oh! dove or tutti 235
Dove correte?

CAINO *(concitatissimo)*

In traccia del mio Selim!

MELCA *(con aria di sicurtà)*

Con lui siam qui or ora. *(Escono).*

SCENA VII.

Lilia *sola.*

Aimè lo spirto
Mi manca. Io sento di paura arcana
Tutte aggricciar le membra. - Oh! Dove sei,
Dove sei tu, amor mio? Così mi lasci 240
Sola e smarrita allor che già dovresti
Stringermi al petto tuo novella sposa? -
Il Sol declina; ei non si vede: ed io
Languo; e nel sen l'anima piange, e trema

Un periglio che ignoro. - ....Oh.... si!... palese 245
Or tutto alfine io veggo il gran periglio:
Enoc..... oh nome atroce!.... Enoc rivale
Del mio Selim.... Enoc, il fero spirto,
Tigre crudel contro innocente agnello.
E che temer non deggio io da quel crudo? 250
- Ma perchè non venn'io su l'orme tue?.... -
Si, tosto io stessa correr vo' del mio
Selim in traccia.

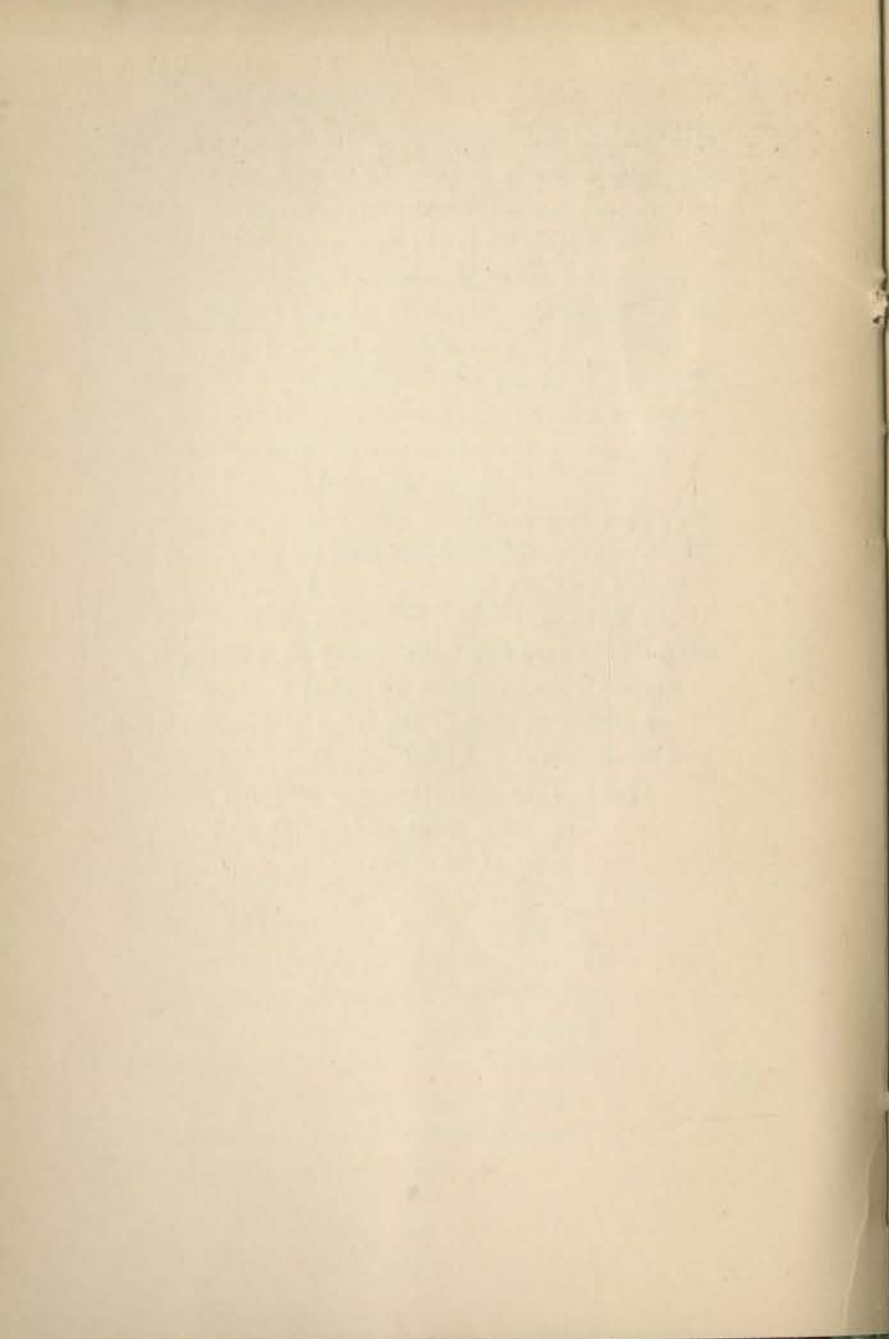
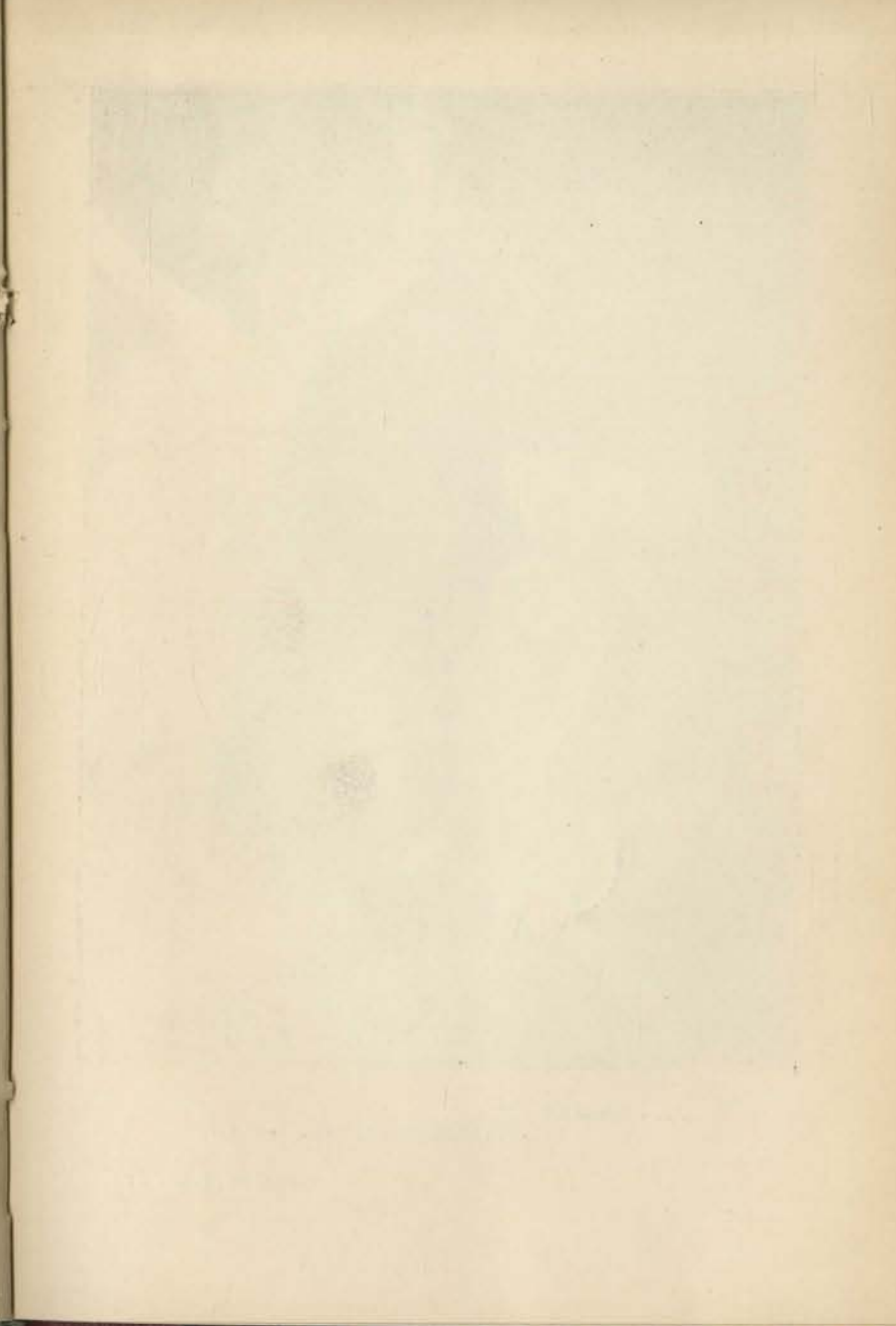
(Soffermasi tutta smarrita)

Me meschina! Appena
Mi reggo in piè.... Come affannoso in seno
Mi batte il cuore!.... - Aimè! qual gel per l'ossa? 255
Non m'illusi? Ma un gemito per l'aria
Or mi ferì.... L'intesi.... Il sangue un balzo
Mi ha dato in petto. - Ah Selim! Ei periglia,
Il cor me 'l dice. - Aimè mi fugge l'anima,
Mi si offusca la vista.... Oh cielo! io manco.... 260
Chi mi soccorre?.... Aiuto!

(Con voce soffocata, chiamando atterrita)

O madre.... O madre....

(Vien meno).

FINE DELL'ATTO TERZO.

. . . . Ucciso! -

- Oh tradimento!... Oh eccesso!...

(Atto IV. Scena IV.)

ATTO QUARTO

SCENA I.

Un bosco. A sinistra, in fondo, sale un vialetto in curva dove giace sanguinoso cadavere Selim. A destra in terra la clava d'Enoc.

Lilia.

E ancor no'l trovo! Dall'angoscia or ora
Cado sfinita. - Che!.... la clava d'Enoc?....
Ed intrisa di sangue!.... E macchie al suolo!....
(Palpitante e sospesa si affaccia a guardare nel vialetto)
È lui!.... là.... steso in terra....
(Con un grido acutissimo, pazza di dolore, si caccia entro il vialetto e cade tramortita sul cadavere).

SCENA II.

Caino *(da una parte)* **Melca** e **Jabel** *(dall'altra).*

MELCA *(a Jabel)*

Qui, qui...

CAINO (*scorgendola*)

Melca?

MELCA.

Caino?

CAINO.

E no 'l vedesti?

MELCA.

Nulla!

CAINO.

Ah!

(*Minaccioso verso il Cielo*) Dio, 5

Dio, non tentarmi, no!

MELCA.

Qui, qui è la via

Del Colle. Andiamo.

JABEL (*alla madre*)

Oh guarda: è lì la clava

D'Enoc.

SCENA III.

Lilia

(*abbracciando fra i singulti l'amato estinto*)

Tu morto?... morto?... - Oh fuor del senno

Io n'esco! - .... Morto!...

SCENA IV.

Lilia *e detti.*

MELCA (*palpitante, a Caino*)

..... Udisti?

(*Con sembiante smarrito da terribile presentimento ella fa con mano cenno ai due di stare, e trepida e dubbiosa si avanza*).

LILIA

(*vista la madre: ululando*)

O madre!...

MELCA.

Oh? Lilia!

- Che vedo? -

LILIA.

.... Ucciso!

MELCA (*gridando*)

Oh tradimento!

(*Accorre*) Oh eccesso! 10

Oh nefandezza!

CAINO

(resta di sasso: si batte la fronte: squarcia le sue vesti)

....O figlio!....

(S'appressa e s'abbandona anch'egli sul cadavere)

(Disperatamente) Or tutta io veggo
Del Ciel compiuta in me l'alta vendetta.
Questo è l'ultimo strale con cui Dio
Mi atterra, poi c' ha in me già tutta scarca
La sua faretra - Era oggi mia, sol mia 15
La morte, o figlio: e se te colse prima,
Fu sol per farne al padre tuo sentire
Più pungente lo strazio. — Ed or sei paga
Sei paga alfine o dell'eterno Vindice
Ira tremenda? Omai che più ti resta? 20
M'hai tolto il figlio, e nulla a te più deggio.
Troncar questo di vita estremo avanzo
Era pietà: tu a me il lasciasti, solo
Per farne vie più grave il peso, e insieme
Cruciarmi con due morti. — Ed è pur vero?.... 25
Il fratello al fratel....? - O rimembranza!....
— Ah no! No, non dovea rinnovellarsi
La mia enormità. Già troppo al mondo
Era un Caïno; ed ei bastava solo
Ad infamare il mondo. - O figlio!.... - Ah mostro! 30
Dov'è, dov'è quell'arma d'innocente
Sangue fumante ancor? Qui a me si porga,
Chè spetta a me. Del figlio ucciso io stesso
Io stesso alta farò piena vendetta
Sopra il figlio uccisor.

JABEL.

O madre accorri, 35

Egli imperversa.

MELCA.

Aimè, t'arresta....

JABEL.

O padre....

MELCA.

Caino?

CAINO (*sviluppandosi da loro*)

Chi mi tiene, chi? Vendetta
Vendetta io vo'.

MELCA.

Deh m'odi. Ahimè! ti frena....

JABEL (*piangendo e gridando*)

O padre, o padre....
(*Via ambedue dietro al farneticante*).

SCENA V.

Lilia

(*effusa in lagrime; prona sul cadavere*)

Molle del tuo sangue
In grembo della Morte! E sei caduto 40

Lungi da me, per la fraterna mano
Tu sei caduto, in miseranda guisa
Tradito! Nè a me misera fu dato
Sugger su la tua bocca i baci estremi,
E col mio spirto distillarli in pianto 45
In un ultimo amplesso. O gioie estinte!
O mie nozze! - Oh! tu m'hai lasciata, senza
Saper quanto io t'ho amato - ....Bianco, bianco,
O giovinetto mio! Così somigli
Al tuo candore.

(Con angoscia disperata)

Oh tradimento! - O infame! - 50
Ma come esser può vero? Io t'ho perduto?
E perduto per sempre?

(I singulti le troncano le parole).

SCENA VI.

Caino, Melca, Jabel, *e detta.*

CAINO

(di dentro, a tutta voce)

Alta vendetta!

JABEL.

O padre....

CAINO.

E avrolla, sì!

MELCA.

Plàcati; senti....

CAINO.

E avrolla.

(*Vengono in iscena*)

– Ah traditor, saprò ben io
Io trovarti saprò. Ti celi il fondo 55
Pur dell'Abisso, il lezzo tuo di sangue
Mi sarà guida insino a te. Con queste
Mani strozzar ti voglio, e la tua vile
Spoglia lasciar per cibo a corvi e fiere
In mezzo al fango.

LILIA
(*con languida voce, senza muoversi*)

O padre....

MELCA.

Cessa, vieni.... 60

CAINO.

No, al mio furor non sfuggirai, no, infame;
Ti giungerò; quand'anco ti ricovri,
Come verme nel fiore, il grembo immenso
Del Perdono di Dio.

MELCA.

Deh! in te ritorna:

Tempo d'ira non è: pietà ci chiama 65
A fare onor di pianto al figlio estinto.

CAINO

(innanzi al cadavere, avvicendando i singhiozzi del dolore che lo accascia, coi fremiti dell'ira che lo trasporta)

Estinto!... Estinto!... il figlio... - O eccesso orrendo! -
Ah traditor!... Strozzarlo io debbo. - Estinto!...
(Con gli occhi spalancati e coi pugni alle tempie)
Orribile!
(Frenetico di rabbia)
- Strozzarlo! -
(Soffocato dall'ansima) Io più non reggo....
Immerso nel suo sangue!... Ed è pur vero?... 70
(Preso da un tremito convulso)
Morto?... barbaramente?... il figlio!... il figlio!...
(Egli si sviene).

MELCA.

Caino?

JABEL.

O padre....

MELCA.

Deh risensa. - Vieni
Figlia, sostienlo.

JABEL.

Aimè! sbarrati gli occhi
Stravolge: schiuma ei versa dalla bocca....

MELCA.

Padre infelice!

LILIA (*appressatasi*)

Padre?.... - Oh il volto ha tutto 75
Sudore e pianto! - O padre mio?....

MELCA.

Caino?....

CAINO
(*ripigliando i sensi*)

....Dove son? Chi m'appella?.... Ed io pur vivo?....
Giunta è l'angoscia al colmo! - Oh! se in eterno
Stillassi il duolo in lagrime, giammai
Non saria sfogo il pianto al mio dolore. 80
(*Dà in dirotto pianto*)
Figlio! nel pianto mio piangon le cose
Più belle del Creato e più soavi
Che han perso in te la vita e l'ornamento.

LILIA.

Era cosa di Ciel, che facea bella
La terra; ed or per farne bello il Cielo 85
Dio se'l ritolse.

CAINO
(*insorgendo con fiero risentimento*)

E ancor di Dio parlarmi
Oserai tu? Di questo Dio che pasce

Sol di pianto i suoi figli, e ordite insieme
Colpe e sciagure l'uom ne aggrava, e poi
Spettacol grato agli ozî suoi ne porge? 90
Dio, sempre Dio! Ma forse ch'Ei si mosse
Per rattener l'empio omicida? Forse
L'innocente aiutò, che qui periva
E l'invocava? Oh grande inver, pietoso
Questo Dio che tu vanti, Ei che dall'alto 95
I nostri mali irride, o non li vede.
Man ben veggo io qui la sventura mia;
Io, io qui veggo nel suo sangue immerso
Il figlio mio! - Ed Ei si chiama Padre! -
Guarda: nulla mutò forse all'aspetto 100
Di tanto orror? Ma guarda! la Natura
Su l'ara immensa della terra manda
Da mille fiori al ciel profumi: lieto
Sorride Aprile ognor: gli uccelli gai
Levano l'inno dell'amore; e il Sole 105
Splendido Re dell'infinito azzurro
Di gioia e di beltà veste il Creäto.
E tutto insulta alla sciagura umana.
E ancor ti udrò di questo Dio vantarmi
La bontà, la giustizia? E come? e quando? 110
Se il mal trïonfa, e il ben soggiace? s'Egli
Lascia che il nero Dèmone insorgendo
L'Angelo opprima? Va', di questo Dio
Non ho che farmi. Egli è crudele o è nulla.

(*Con atto di feroce ribellione*)

– Io lo rinnego. -

LILIA

(gli si butta a' piedi piangendo)

Ed io che male ho fatto 115
Perchè tu qui mi faccia ora morire
Col tuo parlar che uccide?

CAINO

(infiammandosi ancor più nell'ira)

Sì! Dal petto
Mi strappo il cor, pria che vi resti un senso
Di quel nome feral, che importa solo
Tirannia e servaggio.

MELCA.

Aimè, pon freno 120
Agl' insensati accenti, o mio Caino.
E se hai ragion di confessare un Dio,
Abbine ancor per venerarlo.

LILIA.

Guarda,
Guarda che siamo, o padre mio! nuda ombra
E poca argilla. Ed oserà il mortale, 125
Fra le tenebre sue, dall'ima polve
Interrogar l'Eterno? Perchè fai
Complice Iddio dell'empio? A Lui la colpa
Arma il vindice braccio: e invan si sfugge
Sua spada ultrice. E tu, povero padre, 130
....Tu il sai!

MELCA.

La morte ancor di Lui ci parla,
Ed a temerlo insegna. Ei col dolore
A sè ci chiama.

LILIA.

O padre, o padre mio;
Un'anima gentil di Paradiso
S'aggira a noi dintorno. È il figlio tuo: 135
Io lo veggo, io lo sento. Egli ti dice
Pietoso in atto « O padre, a che ti spinge
L'insano tuo dolor? Me perchè piangi?
Piangi te stesso che rimani ancora
Nel duro esiglio; e bacia nella polve 140
La man che ti percuote. E se ancor m'ami
Da te diviso, or per la via del pianto
Sfòrzati al Cielo: ivi è la patria mia.
Tu a meritarla adopra, e m'avrai teco ».
(Rivolta a Selim)
Oh! chi m'impenna l'ali ond'io mi levi 145
Da questa valle al Cielo, e teco accolta,
D'amor m'inebrî in un amplesso eterno?

CAINO.

Rapirmi il figlio e non la vita! – O infame,
O traditor del sangue, ove ti ascondi?
Sorgi, t'appressa, e qui, qui sull'estinta 150
Salma del figlio il padre svena. Schianta
Col fior reciso il secco ramo: struggi

La fonte a cui sperdesti il rivo; e parte
Sconterà di tua colpa opra sì pia.

(Levasi come forsennato)

Io, io morir saprò. - Fauci di morte 155
V'aprite, fra voi corro. È l'ora. - O figlio!...
Or or ti seguo.

LILIA.

Ah padre!

MELCA.

Ahimè! che parli?

CAINO.

Non più, non più: giù dalla rupe: a morte.

LILIA.

Dove corri, che fai?

MELCA.

Caino?...

CAINO.

A morte!

(Spavento e pianto di Jabel alle smanie e al fremere di Caino).

LILIA.

T'arresta, ah m'odi!

MELCA.

Oimè, che tenti?

LILIA.

O padre, 160

Amato padre, arrestati.

MELCA.

M'ascolta:

In te rïentra. Vedi; omai si vuole
Dar sepoltura al caro estinto. Esposta
Qui più non resti la compianta spoglia
All'ingiuria dell'aere e della polve. 165
Vieni, e con noi porgi la man pietosa
Al mesto ufficio e pio.

LILIA.

Noi lo porremo
Dove la zolla verde è più fiorita,
Là sotto la gran palma, ov' ei soleva
Levar la prece e il canto.

CAINO.

Ah no, non sia 170
Da me disgiunto il figlio. In questi pochi
Istanti che a seguirlo indugio ancora,
Ei pòsi accanto alla capanna mia,
Presso il mio fianco.

MELCA.

S'obbedisca il padre.

(Mentre s' accingono a levar su il cadavere, mutasi la scena).

SCENA VII.

La selva.

Enoc.

Alfin vendetta ottenni: pieno è il voto. 175
Ma perchè in sen mi palpita sì forte
Il cor tremante? Ond'è, che sì funesto
Orror m'invade i sensi?... - Ah! troppo io ratto
Corsi al furor; lo veggo: almen potea....
Oh! qual dagli occhi miei caligin densa 180
Si squarcia? Aimè, che feci? Ed or qual opra
Fia prezzo al sangue, onde il terreno aspersi?
Non l'oceàn con tutti i fiumi suoi
Deterger mai potrà dall'empia mano
L'orrida macchia: non di queste selve 185
Gli aromi tutti trarne il lezzo osceno
Che l'aria infetta e ammorba. - Oh! a me t'affretta
Cieca notte d'orror; me tosto invola
Nel cupo sen di tua tenèbra, e agli occhi
M'ascondi di Natura. Sì, nel denso 190
Tuo vel travolgi me co' miei rimorsi
Fra il negro orror d'ime boscaglie, in mezzo
A rocce aspre e dirupi (asilo a immondi
Rettili e fiere), ov'io pe 'l tetro fango
Strisciando, manderò da l'imo petto 195
Urli che fin lassù tremar faranno

Il trono dell'Eterno. - Ah! crudo Fabbro
Dell'uman germe. Tu m'accendi prima
Il sangue in foco d'ira; tu sospingi
Il fero braccio alla vendetta; e poi, 200
Crudele e ingiusto, qui vorace in seno
M'apri un Inferno in cui tempesta e stride
La rabbia del rimorso, orribil drago
Che mille lingue vibra, e al mio delitto
Con mille voci impreca. - Ed or che resta? 205
Ovunque il pensier volgo e il guardo e il piede,
Tutto spira l'orror del mio misfatto.
Chi m'asconde a me stesso? Il cor mi manca:
Che m'abbia a far non so.

(Resta pensieroso e perplesso).

SCENA VIII.

Caino.

Tutta sotterra
Ne andò di me la miglior parte! Ed ora 210
A che più indugi o Morte il colpo estremo?
Tu, com' edera al tronco, già ti sei
A questo esausto corpo abbarbicata:
E gli spirti vitali a poco a poco
Ne vai lenta suggendo, perch' io tutta 215
Ti senta in me con lungo strazio intera.
- Gran Dio! Gran Dio! - *(Si rincammina).*

SCENA IX.

Enoc *(avviandosi)*

Fuggire omai, fuggir....

(S' incontra con Caino).

SCENA X.

Caino *ed* **Enoc.**

CAINO

(come fuor di sè, balzando indietro due passi, e postandosi abbaruffato e fremente col braccio e l' indice teso contro Enoc, che abbattuto dall'avvilimento resta tremante, affannato, esangue)

Tu?.... Tu?.... – Nè ancor nel più profondo abisso
Ti divorò l'Inferno?
(Digrignando) Ah!
(A gran voce) Te serbava
Il Dio vindice a udir la tua condanna. 220
Egli stesso or la pone sul mio labbro,
Ed Ei la compia in te. — Spezzisi omai
Ogni legame che ci annoda, come
Spezzasti or tu quei che Natura strinse.
Te il Dèmone feroce del rimorso 225
(Ministro inesorato dell' ultrice

Ira di Dio) ne' suoi terrori avvolga,
E ti stampi nel cuore orribil piaga
Di lagrime e di sangue. A te la vita
Ogni diletto involi, ogni sollievo, 230
Fin la speranza: e tutto su te gravi
Delle sciagure il peso e del dolore;
Nè in mezzo ai guai ti resti altro conforto
Che lo sconforto solo. - Ogni uom ti fugga,
Pèra il tuo nome, sia sterile il seno 235
Della tua sposa; e il figlio che or ne cresci,
Cresca sol per tua doglia, per coprirti
D'ignominia e di fango: e a te ricambi
Rancor per tenerezza, odio per bene:
T'apra squarci e ferite in mezzo all'anima, 240
T'apra solchi di pianto in su la guancia,
E insulti ai tuoi dolori.

(Con un misto di amarezza e di ferocità)

– Scellerato! –

Andrai disperso, profugo, infelice,
D'onta coperto e di miseria, ascoso
Ognor per boschi e per caverne a guisa 245
Di perseguita fiera. Nè mai pace,
Nè sicurtà, nè asilo a te fia dato.

(Commosso egli stesso)

Quando l'aride labbra curverai
Sul rivo a dissetarti, saran l'acque
Cangiate in sangue! Quando alla tua bocca 250
Le scarse de' burroni erbe stentate
Appresserai, cener saranno e fiele
Al tuo palato! E ognor ne' sogni afflitto

Dalla vittima tua; nelle tue veglie
Di sgomento ognor pieno e d'amarezza; 255
A tutti in odio ed a te stesso, andrai
D'un viver breve strascinando il peso
In lunga morte.

(Enoc prorompe in pianto).

E tu l'invocherai
Questa morte a por fine alle tue pene;
L'invocherai con pianto e grida, ed essa 260
Sempre a te innanzi, sempre più fia sorda
Al tuo grido, al tuo pianto. E poi nell'ora
Che più la fuggi e la paventi, in quella
Fulminea su te piombi; e con la rabbia
Di famelica belva a brano a brano 265
Dilanii le tue carni infracidite,
E tutta in te prolunghi l'agonia
Di sette moribondi.

(Enoc scoppia in singhiozzi)

Or va. Nel nome
Terribile di Dio, di tutti i Cieli,
Della Giustizia eterna e del Creato, 270
Sii maledetto! A te neghi la terra
I frutti; il Sol la luce; il bosco l'ombra;
La notte il sonno; e il queto oblio la morte;
E la polve un sepolcro; e Iddio sè stesso.

(Con un ringhio feroce, avventandosi)

– Ah! Mostro! –

(Lo afferra alla gola).

SCENA XI.

Melca *e detti.*

MELCA *(accorrendo e gridando)*

Ah ferma, oimè, ferma insensato, 275
Egli è tuo figlio!....

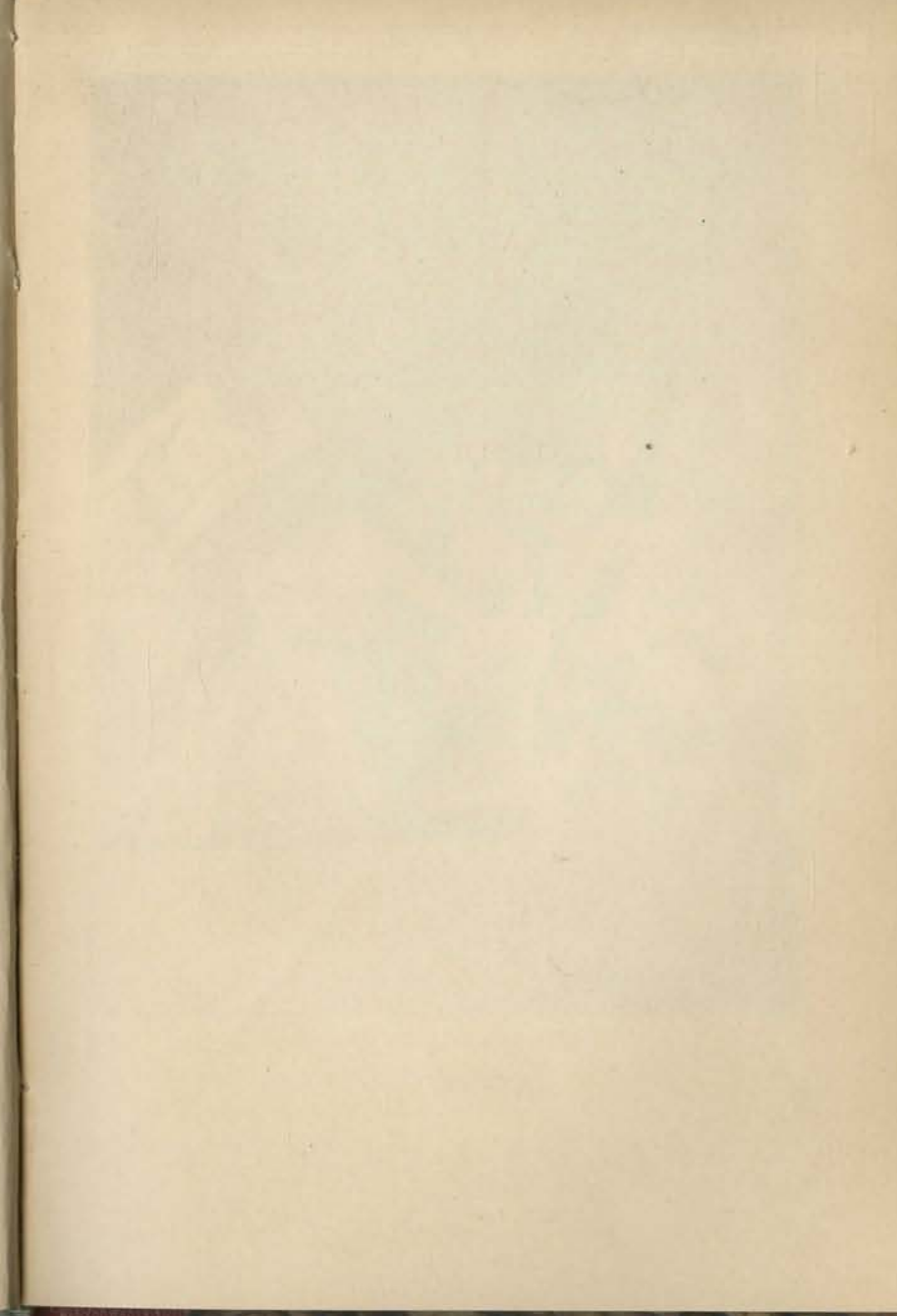
ENOC
(con un grido soffocato, al padre che già lo strangola)

E aneli ancora al sangue...?

CAINO
(al ricordo del sangue con un sussulto lascia subito la presa, e si ritrae smarrito e tremebondo)

(a Enoc)

Dici il ver.... Dici il ver.... Trionfa.... Hai vinto!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

A maledirti . . . . !

(Atto V. Scena ultima.)

ATTO QUINTO

SCENA I.

La capanna di Caino tutt'aperta, dinanzi e da' lati, alle aure tiepide d'aprile. Nel mezzo di essa posa su due panchette di rovere il giaciglio di lui, d'ammassato fieno coperto di lanose pelli. Accanto, la fossa di Selim contornata di candide zolle d'amianto, e sparsa di molti fiori.

Lilia

(ritta innanzi alla sepoltura, su cui ella tien rivolti gli occhi rossi di pianto. Il suo viso pallido e smunto dice mute parole di patimenti e di tristezza. La nivea fronte è sparsa di cenere: e dice lutto e sventura. E i capelli biondi, che prima scendevano come un manto folti e diffusi giù per le spalle, ora si sparpagliano scarmigliati; e in su l'omero sinistro spartendosi lasciano una lunga ciocca cadere in abbandono sopra il seno stanco. Una gran nuvola nera in cielo pare un'ombra di mestizia per quella scena luttuosa)

Qui sulla fossa tua, finchè il dolore
Non mi deponga esanime al tuo fianco,
Tanto ti piangerò quanto t'amai! –
Ecco il frascato là dove sì dolce
Nido di pace e di letizia avea 5

Per noi composto Amore. - Or solo il copre
Tristezza e morte! - Ecco laggiù la palma
Ov'egli all'ombra assiso in sulla sera
Solitario cantava. Ed era mesta
La sua canzone; e meste le aure intorno 10
Pareano meco assorte ad ascoltarla. -
Ah Selim! Tornerà domani il sole,
Ti cercherà per queste piagge, ed altro
Non vedrà che la fossa che ti chiude.
Oh a te sia blando il sonno, e sul tuo capo 15
Lieve posi la gleba, de' miei fiori
Cosparsa e del mio pianto, all'ombra amica
Delle sante memorie.

SCENA II.

Detta, poi **Caino.**

LILIA.

Oh! che vegg' io?
Il padre.... e in quale aspetto: oh vista!

SCENA III.

Caino *e detta.*

LILIA.

Padre....

CAINO

(entra come trasognato, con viso stravolto, pallido come un morto. La ruga livida della fronte è mutata in rosso sanguigno)

....Oggi morrò!

LILIA.

Che sento? Ahimè la tua 20
Parola è atroce al par del tuo sembiante.
D'orror mi colmi.

CAINO.

Ov'è, ov'è la fossa?
(Volgendosi spaventato)
Ancor mi segue?.... - E che? l'aer s'abbuia?
(In atto d'ascoltare)
....Non odi? « È giunta l'ora »!....

(Pieno di sgomento e di afflizione, con le mani nei capelli, col volto contratto, con l'affanno nel respiro, col pianto nella voce)

Un'ora sola
Avanza al viver mio!....

(Un tremore convulso gli scuote tutte le membra: egli langue, vacilla, s'abbandona).

LILIA.

Aimè, tu manchi. 25
(Chiamando)
O madre, o madre. - Ah padre mio!

SCENA IV.

Melca *e detti.*

MELCA.

Quai grida!....

Che avvenne?

LILIA.

O madre accorri.

MELCA.

Oimè, che è mai?

LILIA.

Ah! reggilo: ei vien meno.

MELCA.

Oh vista! - O mio

Caino?

CAINO

(ritornando ne' sensi: affannoso e sgomento)

....Oggi morrò!

MELCA.

Deh! il Cielo sperda

Il tristo augurio. A che vincer ti lasci 30
Da tali ognor sogni funesti?

CAINO.

Sogni?
O Spirti della selva, ah voi ridite
L'atroce apparimento, voi che tanto
Ne fremeste d'orror fra l'ombre arcane.
Questa il ridica acerba piaga, in cui 35
Serpe il dolor su la mia fronte. Io, io
Con questi occhi il funereo spettro or vidi;
Io la voce feral con questi orecchi
Udii. — Dov'è più fondo il bosco io chiuso
Nel mio dolor piangeva: il figlio mio 40
Piangea che più non torna! Ed ecco a un tratto
Tremar la selva intorno e a me lo spirto
In seno: e alzando gli occhi ecco d'incontro
Starmi gigante e minacciosa un' ombra
Livida, scarna, in negro vel: la Morte! 45
Immoto io resto dal terror; sul capo
Mi si rizzan le chiome; assiderando
Treman le membra. Ella su me la destra
Levando e il grido... (Aimè l'amaro accento
Terribilmente ancor dentro mi suona) 50
« O Caino! O Caino! È giunta l'ora.
L'Abisso ti chiamò. Toccherà il sole
L'estremo occaso; e tu morrai di morte ».
Disse, e il dito strisciommi per la fronte
Come guizzo di lampo, e sparve. Ahi! tutta 55
In me trascorse, in me s'infuse, e in ogni
Più ascosa fibra ella internossi. O Melca,
Io la sento fluïr di vena in vena

Come gel che si fonde. E già le membra
Grave torpor m'accascia; a poco a poco 60
Mi si appanna la vista; al petto manca
La lena. Oh l'aria.... chi mi toglie l'aria?....

LILIA.

Padre mio!.... Padre mio!.... Oh! qual mortale
Ambascia il sen gli scuote: ei tutto smuore:
Freddo sudor gli goccia dalla fronte: 65
– Ah! solleviam....

(a Melca che reclinato il capo sulla spalla di Caino par tramortita)

O madre! E che? tu manchi?

MELCA.

Oh figlia! E che più resta a me infelice
Or che io lo perdo? Ahi, la sventura in dote
M'ha dato il pianto: e teco oggi all'affanno
Mi son sposata.

CAINO

(riavutosi alquanto)

Lilia!....

LILIA

O padre amato? 70

CAINO.

Vedi quanto ancor dista dal tramonto
L'occiduo sole.

(Lilia esce).

O spaventoso istante!
O immagine di morte, oh quanto amara,
Oh quanto!

LILIA (*tornando*)

O padre, il sole....

CAINO.

Ah no, non dirlo,
Non dirlo ancor.... — Sia maledetto il giorno 75
Che d'Eva io nacqui. Oh pèra in seno al tempo
Quel dì nefando, e di sua notte il cinga
L'ombra di morte, e il cieco oblio lo copra,
E venga in odio a Dio: poichè m'aperse
D'ogni dolore interminato abisso. 80
Oh! perchè non morii fanciullo in braccio
Di mia madre? Perchè, perchè dovea
Un secol d'agonia preceder questa
Breve ora estrema?

MELCA.

Ed ora in Dio t'accogli.
Troverai nel suo sen posa e ristoro 85
Ai tanti affanni tuoi.

LILIA.

Sì, padre mio;
Alza lo sguardo al Ciel, che a sè ti chiama:
Ivi un Padre t'aspetta, e a te le braccia
Stende dal trono di sua gloria.

CAINO.

Oh! Innanzi
A quel trono terribile io sol veggo 90
(Formidabil corteggio!) gli Elementi,
Che pronti al cenno suo tutti fremendo
Si offrono a gara esecutor fedeli
Di sua vendetta in me. Io fin qui ne odo
Il grido che nel petto il cor m'agghiaccia. 95
« Ch' io vada? (dice il fulmine), e scoppiando
Sul capo iniquo in cenere lo sperda? »
« Ch'io vada? (dice il nembo), e fra i perduti
Lo spazzi co' miei turbini? » « Ch' io vada?
(Dice l'onda), e ne' cupi gorghi assorto 100
L'asconda in cieco oblio? » « Ch' io vada? (dice
La terra), e le voragini squarciando
Nel mio profondo baratro l'inghiotta? »
Sì! Sì! terribil Dio, sbriglia i tuoi dèmoni,
Disfrena l'arco delle tue saette, 105
Squarcia al mio piè la terra e me sprofonda
Carco dell'ira tua fra gl'imi abissi;
Forma di morte non sarà sì cruda,
Che avanzi mai quest'orba, amara, orrenda
Mia vita. – Aimè, qual gelo il cor mi stringe? 110
Chi mi strappa le viscere? – Oh! quel grido....
Eccola! oimè; dal fondo della selva
Ecco s'avanza l'ombra nera.

LILIA.

O madre!....

MELCA.

Io tremo!

CAINO.

Or sosta.... e guarda.... e il braccio leva
Che lungo lungo stendesi.... Ecco al collo 115
M'afferra. - Oh mi soffóga, mi soffóga....

LILIA.

Io più non reggo, io manco. - O Signor mio,
Ah tu mi serba il padre, o qui mi lascia
Con lui morire.

MELCA.

Oh qual si torce orrenda
L'atterrita pupilla!

CAINO.

Discacciate, 120
Discacciate da me quest'ombra.

LILIA.

O padre,
Respingi i rei fantasmi: in te ritorna.

CAINO.

Ella.... m'uccide. (*Vien colto da una sincope*).

MELCA.

Oimè, pallor di morte

Tutto il ricopre; all'anelante petto
Manca il respiro; il polso cessa.... Ei muore, 125
Ei muore!

SCENA V.

Jabel *e detti.*

LILIA (*sommessamente a Jabel*)

Il.... padre.... muore!....

JABEL (*prorompendo in pianto*)

O.... padre.... mio.....

CAINO

(*a poco a poco rinviene, e guardando smarrito intorno, chiede tremando*)

È giunto, è giunto il sole a sera....? - Lilia
Ove sei?

LILIA.

Padre?....

CAINO.

Va.... Che io tosto il sappia.
(*Lilia esce*)

Tutte mi han cinto le angosce di morte.
A mano a man più mi si va la vista 130

Sempre offuscando: ogni vigore è spento
Nelle mie membra.

LILIA *(tornando)*

O padre, a quel che mostra
Tra il denso vel di nubi che l'asconde,
Il Sol dall'occidente non è lungi.

CAINO.

Non è lungi, dicesti?.... Non è lungi!.... 135
Tutto io sento l'orror dell'Infinito!
– Quai singulti? Chi piange, e sì di calde
Lagrime il sen mi bagna?

MELCA.

È il caro Jabel.

CAINO.

E perchè non favella?

MELCA.

Ei dal dolore
È ammutolito.

CAINO.

Oh a me t'appressa, o figlio, 140
Ch'io palpi le tue guance, ch'io carezzi
I tuoi biondi capelli. O figlio, abbraccia
Or per l'ultima volta il padre tuo:
Posa l'estremo bacio in su la fronte
Di questo sventurato.

JABEL.

O padre mio, 145
Non ci lasciar; no, non voler morire
O padre....

CAINO.

Lilia, figlia mia diletta,
Vieni al mio seno; da' l'ultimo amplesso
Al caro padre tuo.

LILIA.

L'ultimo amplesso?
Ah padre mio, mi squarci il cuore: io voglio, 150
Io vo' teco morire.

CAINO (*stringendola a sè*)

O figlia mia!
Povera figlia, a cui pria che la vita
Fu nota la sventura! Oh! tu l'amasti
Questo misero padre. Ed or di tutto
Ti ricompensi.... Iddio. - Miseri figli! - 155
O Melca, a te li raccomando. Addio.
Ricordati di me, che tanto in terra
Vissi infelice; ed infelice or ora
Scendo sotterra.

MELCA.

O mio Caino!... Il pianto
Mi tronca le parole.

CAINO.

Oh quante volte, 160
Oh quante nel mio duol chiamai la morte!
Le valli il sanno e le caverne e i boschi.
Ed or che a me sovrasta, or di sgomento
Mi colma e d'amarezza. Aimè la fossa!
Fredda, deserta, d'ogni luce muta.... 165
E queste membra in che io respiro ancora
Saran tra poco a imputridir sotterra?
Laggiù.... coi vermi...? - Oh all'infelice estinto
Non maledite; no, non maledite
Al tristo cener mio. Troppo finora 170
Provai che valga l'esser maledetto:
Meglio non esser nato! - Ahi, nel futuro
Veggo ai tardi nipoti il nome mio
Andarne infame suon di tradimento
E di delitto. Nè però sapranno 175
Quanto io soffersi, e quanto piansi. - O figli,
Quando a voi, già di prole e d'anni carchi,
In su gli estremi giorni sarà intorno
Accolta la famiglia; ed i nipoti
Vi chiederanno, e de' nipoti i figli, 180
« Qual di Caino fu la sorte estrema? »
Oh! rispondete: Egli morì qual visse,
Reietto ed infelice. E lor contate
Che Iddio tutta versò sopra me l'urna
De' mali; che nel mar dell'amarezza 185
Mi travolse il torrente della colpa;
Ch' io fui quaggiù come in solinga balza

Arida pianta, che al furor de' nembi
Stende le nude braccia, e a brano a brano
Cade scerpata. E forse alcun, pietoso, 190
Verrà sulla mia fossa; e se di fiori
Non ornerà la trista zolla, almeno
Una lagrima sola alle infelici
Ossa non negherà. - Ma in me già sento
Che è presso il fine. Cieca notte è scesa 195
Sugli occhi miei: rigido è il braccio: a stento
L'aura vital respiro. - Jabel....

JABEL.

Padre?...

CAINO.

Vedi se il dì già segna in occidente
L'ora per me suprema.

(Jabel esce).

- Deporrete
Queste ossa tristi qui presso la fossa 200
Del mio Selim diletto. E tu pietosa
Fida compagna de' miei dì, tu, Melca,
Mi chiuderai questi occhi lassi.

JABEL *(tornando)*

Padre,
Tutto d'un denso velo tenebroso
Nereggia il cielo, e balenando annunzia 205
Fiera tempesta.

CAINO.

Mai non fia che agguagli
La tempesta che rugge entro il mio petto.

SCENA ULTIMA.

Si ode di tratto in tratto la tempesta di fuori.

Enoc *e i precedenti personaggi.*

LILIA.

Aimè! chi vedo?

MELCA.

Oh cielo, Enoc!

CAINO.

Che ascolto!
Enoc?....
(Sollevasi a fatica sul cubito, e grida)
A che ne vieni, o sciagurato?

ENOC

(fiero ed acerbo, con gli occhi di foco, coi pugni stretti all' indietro)

A maledirti!

LILIA

(con uno scoppio di pianto)

Oh!.... no!....

MELCA

(con atto deprecativo)

Deh non sia vero! 210

CAINO

(con accoramento affannoso)

Ah!.... questo è troppo!

ENOC.

A maledirti io vengo.
Tu m' hai d'ogni sciagura aperto il varco,
Tu, padre reo. Perchè m' hai messo al mondo?
Perchè mi generasti? Io per te sono
Miserrimo tra i nati. Ma pur giunse 215
L'ora di mia vendetta: e sul tuo capo
Or pari a nube scoppierà che scaglia
La folgore dell'ira eterna. Oggi io
Io son per te l'ombra dell'ira eterna.
Io maledir ti deggio, io, col blasfema 220
Che fremer fa d'orror la terra, e in cielo
Impallidir le stelle, e nell' abisso
Tremar l'ombre terribili di Morte.

LILIA.

(abbracciando Caino)

Misero padre!

ENOC

(in atto di cominciar la maledizione)

A te....

MELCA

(con un grido, afferrandogli il braccio già disteso)

Deh ferma! Il male
Che imprecar vuoi sul capo di Caino, 225
Come freccia che torna ricadrebbe
Sul capo tuo più grave. - Guarda: un vecchio
Spirante; che pietà nascer farebbe
Anche in un sasso. Egli è tuo padre! - Vedi,
Ei piange!.... - Oh non accrescer l'agonia 230
Dell'oppresso. Oggi è il dì della sua morte.

ENOC.

E muoia! E pria che il Ciel, lo danni il figlio.

MELCA.

E come, tu? tu l'oserai, che or dianzi
L'uccidesti versando il sangue suo
Dalle vene di Selim? Tu, spietato, 235
Che in una sola vittima l'eccidio
Facesti di noi tutti?

ENOC *(turbato e tetro)*

Oh!.... che rammenti?...

(Si riscuote allo scoppio del tuono)

Ah! - Il Cielo stesso or del mio sdegno a parte
Meco s'accorda. - *(A Caino)* Udisti?

CAINO.

Ebben, se il padre
Or maledir vuoi tu, t' inoltra, vieni 240
Su questa fossa. Guardala! Qui giace,
Qui, da te ucciso, il misero mio Selim.
Qui maledir mi puoi. Senta quel sangue,
Inulto ancor, l'abbominata voce
Del fratricida; e si svegli fremendo, 245
E in truce ombra d'orror si levi fiero
A vendicarmi.

MELCA.

Oh! Che mai guarda? In viso
Ei si scolora: irto si rizza il crine....

ENOC

(guardando la fossa con raccapriccio)

Oh!... qual ti veggo!...

JABEL

(impaurito stringendosi alla sorella)

Egli delira!

ENOC.

Oh quale
In cor ti sento! - O sangue!... - Ah dove fuggo? 250
Dove m' ascondo?

CAINO (*gridando imperioso*)

Férmati, pel santo
Nome, férmati! Qui l'eterno Vindice
Or qui ti trasse a scorger nella mia
L'orribil morte tua. - Tutto è compiuto.
Già il Sol dispare. Vestesi Natura 255
Di lutto e orror - ....Qual pianto va pe' monti?...
Qual muto affanno per le valli scende?...
Ecco, dal mio furor dischiuso erompe
Di sangue un rivo; e rapido s' avanza,
E già divien fiumana, e passa, e invade 260
Ville, borghi, città. Fuma la colpa
Dai rossi flutti, e sopra ambo le rive
Stride il delitto: il lezzo al Ciel ne giunge:
E gli Angioli di Dio si fan dell'ali
Agli occhi velo. Ed il torrente ingrossa; 265
E ne' fervidi vortici recise
Membra travolge, e braccia mozze, e infranti
Teschi: e un ululo il segue di piangenti
Madri e di figli e di spose e fratelli.
E l'onda cresce ancor, si stende, ed ecco 270
Giunge laggiù dove d'un colle in vetta
Sorge una croce. Un Giusto ivi è confitto:
Appiè piange una Madre.... Oh nascondete
Quella scena d'orror; fate coperchio
Di que' monti all'atroce onda del sangue. 275
....Ma, che fu?... Qual tremor le rupi scrolla?...
.... Alto un grido si spande.... - Oh! quale oscuro
Deserto?.... Chi mi stringe?.... Ove son io?....

E che vedo? Un profondo immane abisso
Si spalanca al mio piè. Di nebbia e strida 280
Un tumulto l'avvolge..... - Oh vista orrenda!
N'esce una mano immensa.... ecco m'afferra....
Su l'orlo mi sospende..... Ecco or mi lascia
(due grida terribili) No!.... No!....

(Come soffocato, divincolandosi, levasi di balzo, stralunа gli occhi, vibra un gesto di disperazione, e con un gemito arrantolato abbandonandosi stramazza esanime al suolo).

JABEL

(stringendosi atterrito a Melca)

Madre !....

ENOC

(con raccapriccio, battendosi con mano la fronte)

Oh !....

MELCA

(alzando uno strido, e con dirotto pianto stendendo miserabilmente le braccia verso l'estinto)

Infelice!

LILIA

(cadendo sfinita appiè del cadavere)

O padre mio!

FINE DELLA TRAGEDIA.

Seguirà (già ultimata dall' Autore):

ZÈILA DI JEFTE

TRAGEDIA IN VERSI

IN CINQUE ATTI.